



URBS SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

Anno IV - n. 4

OVADA DICEMBRE 1991

Spedizione in abb. post. gruppo IV (pubblicità inf. 70%)

Il ricetta di Lerma

All'interno inserto: Taquein 1992



Veduta aerea del castello e del ricetta di Lerma



URBS

SILVA ET FLUMEN

Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada
 Direzione ed Amministrazione P.za Cereseto 7, 15076 Ovada
 Ovada - Anno IV - Dicembre 1991 - n. 4
 Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987
 Spedizione in abb. post. gruppo IV (pubblicità inf. 70%)
 Conto corrente postale n. 12537288.
 Quota di iscrizione e abbonamento per il 1992 L. 25.000
 Direttore: Alessandro Laguzzi
 Direttore Responsabile: Enrico Cesare Scarsi
 Impaginazione: Franco Pesce

Decisamente insolito rispetto alla nostra tradizione editoriale è il numero che vi proponiamo, fatto di un inserto e di un articolo monografico: «Il ricetta di Lerma».

Da sempre persuasi dell'importanza del dialetto come elemento di identità culturale, se è lecito anche a noi esprimere un giudizio su quest'argomento oggi tanto conteso, pur auspicando che la Scuola lo faccia conoscere e lo valorizzi, non ci sentiamo di sostenerne l'obbligatorietà come materia d'insegnamento. Questo convincimento fa ricadere sulle associazioni simili alla nostra il maggior onere in questo settore, impegno al quale di certo non ci sottraiamo, come dimostra l'inserto che presentiamo in questo numero: «Taquein 1992». Un calendario che ci auguriamo accompagnerà i nostri lettori, con le sue belle poesie per tutto il prossimo anno.

Fruito di uno studio che, nato per la tesi di laurea, ha saputo trascendere il motivo originario trasformandosi in autentico interesse, è l'unico articolo di questo numero che affronta il tema dei ricetti medievali. Gli autori, due giovani architetti sono andati ben al di là della ricerca storica compiendo un rilievo dei ricetti piemontesi, ed in particolare del ricetta e dell'abitato di Lerma ricco di numerosissime tavole. Di questo lavoro accurato ci auguriamo di poter dare presto conto con una mostra che possa valorizzare appieno gli elaborati redatti. Nel frattempo abbiamo voluto conservare l'impaginazione originale degli autori per rendere il gusto del tutto, progettato esclusivamente con il calcolatore.

Non si pensi che il "Millenario" venga trascurato, nel prossimo numero daremo un rendiconto puntuale di tutte le iniziative. Per ora vi invitiamo alla mostra che si aprirà sabato 28 dicembre alla Loggia di San Sebastiano: «Dal Castello ai due Campanili: Ovada nella cartografia attraverso i secoli» che l'Accademia Urbense ha organizzato, in collaborazione con il Rotary Club Acqui T. - Ovada, con il patrocinio della Città di Ovada. La riscoperta di una preziosa carta del 1347, il restauro, finanziato dal Rotary, di una carta del 1836 e tante altre sorprese rendono quest'appuntamento oltremodo stimolante.

Auguri

Alessandro Laguzzi

QUESTO NUMERO ESCE CON
 IL CONTRIBUTO DELL'UNIONE
 PROVINCIALE ARTIGIANI, C.N.A
 Sede di Ovada

SOMMARIO

Il ricetta di Lerma di Claudio Cassano e Nino Garofalo 111

In inserto: Taquein 1992

ACCADEMIA URBENSE

Consiglio Direttivo: Giorgio Oddini (Presidente), Remo Alloisio, Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo, Alessandro Laguzzi, Franco Pesce, Natale Proto, Elio Ratto, Franco Resecco, Giancarlo Subbrero (Consiglieri), Ilca Napolitano (Segretario).

URBS

SILVA ET FLUMEN

Redattori: Remo Alloisio, Paolo Bavazzano, Carlo Cairello, Giorgio Casanova, Paolo Franco Olivieri, Franco Pesce, Emillo Podestà, Giancarlo Subbrero. Segreteria: Giacomo Gastaldo.

Stampa: Pesce - Ovada - Via Carducci - Tel. (0143) 80315

Il ricetta di Lerma

di Claudio Cassano e Nino Garofalo

I RICETTI DEL PIEMONTE LERMA

Nell'anno accademico 1987/88 presso la facoltà di Architettura di Genova il corso di restauro architettonico per esercitazione si proponeva una analisi del tessuto urbano genovese, e dei suoi edifici.

Il desiderio di lavorare nell'ambito della provincia alessandrina ci ha portati a ricercare una serie di elementi architettonici che potessero essere interessanti per il tipo di studio richiesto dal corso. Dopo una serie di ricerche siamo venuti a conoscenza della esistenza di alcuni portali di presunta origine medievale presenti in numero consistente e di differente tipologia nel nucleo storico di Lerma. Questi elementi in pietra, sono inseriti in alcune costruzioni di tipo rurale presenti in quella parte di paese che risulta essere l'antico nucleo. Ma perchè questi portali con le loro differenti tipologie costruttive, cosa può rivelare quest'angolo di paese nascosto dal castello, ormai isolato dal resto, dal caratteristico impianto triangolare, con un assetto urbanistico particolare? Abbiamo cercato di dare una risposta a queste domande attraverso ricerche bibliografiche e cartografiche che hanno contribuito a dare una importante collocazione all'oggetto del nostro studio nell'ambito del processo storico europeo-italiano. Nel caso di Lerma siamo di fronte ad un tipo di insediamento particolare: un nucleo rurale fortificato di origine medievale denominato "Ricetto". L'oggetto "Ricetto" risulta oggi essere sconosciuto al più; trattandosi di un prodotto di architettura minore non ha mai riscontrato una certa valorizzazione rispetto a quelli che sono considerati come monumenti di rilievo storico. Il generale disinteresse ha quindi investito questi beni comuni, compromettendone e distruggendone la storia e la presenza di una civiltà rurale, con un abbandono tendente al degrado ed allo sfascio, un riuso indiscriminato nella mancanza totale di rispetto nei confronti di ogni testimonianza materiale residua, a volte con un rifacimento senza un modello preciso che restituisce un oggetto totalmente estraneo al tessuto originale.

Il termine "Ricetto" compare nei documenti e attestati notarili già in epoca medievale, a partire dal XII secolo. Lo troviamo nel corso dei secoli con termini diffe-

renti ma il significato è sempre lo stesso: ricovero, rifugio.

Premettendo che gli studiosi dell'800 (Casalis, Bertolotti) ignorassero la corrispondenza tra il termine "Ricetto" ed una struttura urbanistica ed architettonica caratterizzata, riscontriamo la prima definizione di ricetto nei primi anni del '900 e cioè: "nel XIII e nel XIV secolo gli abitanti dispersi nelle campagne si riunirono in piccoli borghi e si serrarono in luoghi cinti da mura fortificate per difendersi dalle scorrerie, dagli assalti e proteggere così i prodotti delle loro derrate. Questi luoghi si chiamano Ricetti" (vedi R. Braida).

Un errore di traduzione di uno statuto stravolge il significato di "ricetto" identificandolo con una struttura da utilizzare esclusivamente nei periodi di emergenza. Da qui si sviluppa successivamente, tutta una serie di teorizzazioni sull'utilizzo stesso della struttura, che portano ad affermazioni rivelatesi inesatte, come la localizzazione dei ricetti solamente in pianura, il loro sorgere solo in assenza di castello signorile, l'uso delle cellule dei Ricetti: "adibite a cantine e magazzino e mai ad uso abitazione".

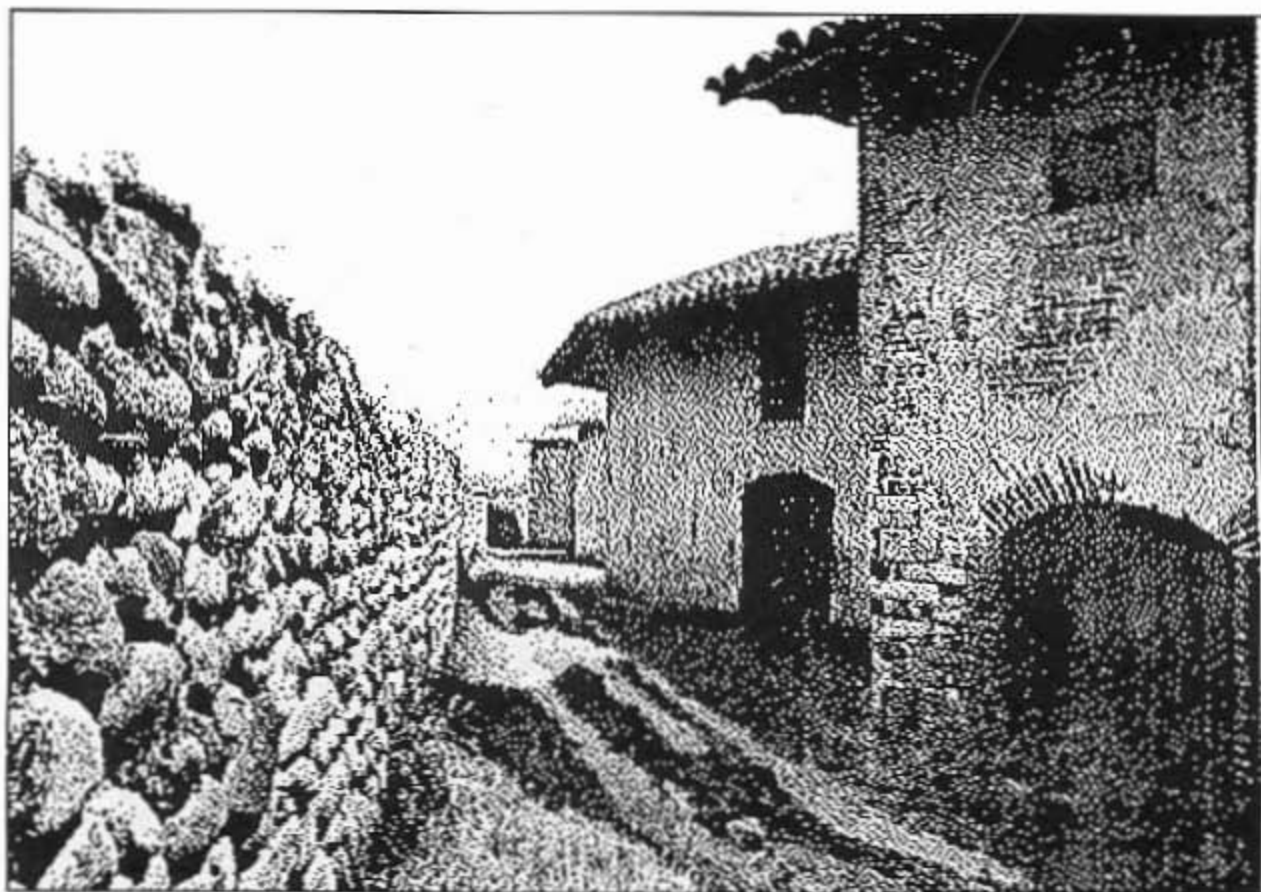
Le definizioni si susseguono cadendo nel generico significato di come: "parte di paese circondata da mura" ed infine come: "...speciali silos difesi...", perdurando nell'errore di aver sempre considerato il Ricetto come un organismo statico, anziché una struttura mutevole nei secoli per uso e funzione. Uno studio completo sulla struttura fisica dei ricetti viene compiuto dal Vigliano, soprattutto per quel che riguarda il tipo di impianto urbanistico e di aggregato: "... fabbricato su misura sull'area minima possibile e in relazione alle strette necessità del momento...". Su queste basi vengono elaborati nuovi studi da A. Settia e da M. Vigliano-Davico, giungendo all'attuale definizione.

E' necessario ora compiere un balzo all'indietro per trovare nella lingua latina il termine "receptum" con il significato di rifugio. Tale termine permane in epoca medievale e si protrae nei documenti fino al XIV secolo ove le varianti si susseguono (recelum, rizetum, reductum, receptaculum) ma il significato fa sempre riferimento ad una struttura atta ad accogliere uomini a scopo difensivo. Si arriva poi al 1700 in cui mantenendo la stessa radice del termine abbiamo: "rescetto, rissetto, ristretto."

Spesso a seconda del sito e degli autori, riscontriamo termini che tendono a fuorviare da quello che è il vero significato o la funzione dell'oggetto. Possiamo citare alcuni termini come: "forcia, villa, burgum, villa fortis, bastita".

Seguendo il tragitto di un ipotetico viandante in viaggio verso il borgo fortificato incontriamo dapprima quegli spazi aperti che precedono il nucleo: gli airali, "aree disboscate destinate ad aia, ove trasportare,

ammonticchiare e trebbiare i covoni". Originariamente infatti l'airale era infatti l'area libera in funzione sussidiaria al nucleo entro le mura, deposito in cui immagazzinare paglia, fieno e altre sostanze e dove era previsto si compissero lavori agricoli, destinato inoltre ad accogliere in futura espansione i fabbricati rurali. Tutt'attorno al borgo corrono i fossati e le mura con barbacani a difesa del nucleo come protezione alternativa quan-



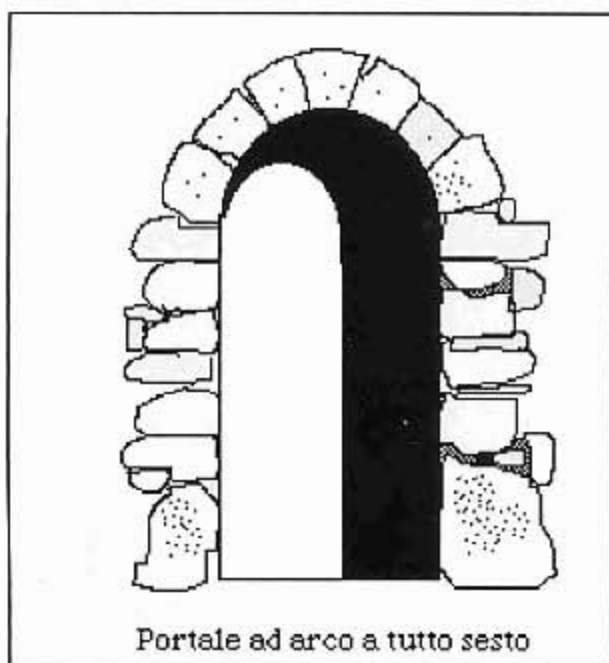
do il sito non offriva possibilità di difesa naturale.

Segue poi il vero e proprio sistema difensivo costituito da una cortina muraria composta da diverso materiale a seconda cioè delle caratteristiche naturali del luogo (ciottoli di fiume oppure pietre opportunamente squadrate o a spacco). Talvolta la cinta muraria si presenta intervallata da una serie di torri poste all'ingresso e agli angoli del borgo fortificato. Fra le torri d'angolo e quelle di accesso (torri porta) si pongono le torri di cortina atte a ridurre l'eccessiva distanza, nel caso in cui si presenti. In alcuni casi è possibile riscontrare la presenza di una torre di vedetta, posizionata al centro del nucleo,

come ad esempio nei ricetti di Rinco, Rocca Ciglié, Mombaruzzo, Murazzano, Sandigliano.

Veniamo ora a quelli che sono elementi fondamentali del Ricetto: le case, meglio denominate "cellaria" (o casetos o domunculas).

Si tratta di edifici realizzati col medesimo materiale costituente la cinta muraria e le torri; particolarmente sobri nella loro esecuzione, di cui unici elementi architettonici di una certa qualità sono i portali, a struttura architravata per i più antichi o



Portale ad arco a tutto sesto

ad arco per i più recenti. Tali elementi sono pressoché costituiti da un numero costante di conci in pietra dove a volte per i più antichi è possibile osservare l'architrave in pietra poggiante su caratteristiche mensole sagomate. Particolari costruttivi degni di nota sono i camini, costituiti da due mensole in pietra portanti un elemento in muratura posti a chiusura di un foro praticato all'interno della parete a circa metà altezza. Le case hanno uno schema strutturale elementare: muri portanti e solaio in legno. I solai sono strutturati in maniera molto semplice, mediante un orditura principale costituita da travi di determinata sezione, un'orditura secondaria realizzata con travi di sezione minore rispetto alla precedente e da un assito costituente il piano di calpestio. Il tetto presenta la tipica struttura lignea a capanna, con manto di copertura realizzato in coppi; per abitazio-

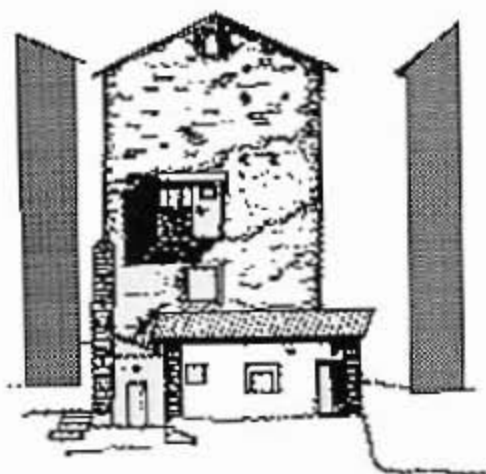
ni aventi un corpo di fabbrica di dimensioni maggiori rispetto alla norma è possibile riscontrare l'utilizzo del sistema a capriata. L'abitazione, ad impianto monocellulare, nel suo insieme è di dimensioni molto ridotte, al limite del soddisfacimento minimo dei fabbisogni elementari e manifestano la loro essenzialità nell'aspetto formale. Rigorosamente a due piani si sviluppano in elevato fino ad un'altezza di gronda di circa sei metri. Il piano terra era adibito a cantina mentre il piano superiore veniva usato come magazzino.

Unico elemento sporgente era la lobbia, una sorta di balconata in legno adatta anche all'essiccazione delle granaglie, mediante la quale con una scala esterna non fissa era possibile accedere al piano superiore (ad esempio nel caso dei Ricetti di Candelo ed Oglianico). I due vani infatti non risultano comunicanti ma lo potevano diventare eventualmente tramite scale mobili poste in botole praticate nel solaio intermedio. Gli edifici compongono un tessuto edilizio minuto ma compatto e piuttosto regolare, dove le condizioni morfologiche del territorio lo consentono, con assenza di aree libere all'interno del nucleo.

Ogni isolato confinante con le vie pubbliche costituisce praticamente un unico blocco, suddiviso in diverse particelle di superficie pressoché equivalente, variante dai 15 ai 30 mq. Quasi ovunque gli isolati sono scanditi longitudinalmente dalle "riane" o "rittane", intercapedini divisorie tra fasce contigue di fabbricati, atte alla raccolta e al convogliamento delle acque piovane e con la funzione di barriera antincendio. Le cellule edilizie manifestano la loro essenzialità anche sotto l'aspetto formale. Non vi sono quasi mai elementi di risalto, ad eccezione di alcune fasce a decoro molto semplice. Gli unici elementi che denotino una qualche preoccupazione di decoro architettonico sono le incorniciature e in particolare i portali. In tempi successivi l'arco, o tutta l'incorniciatura, vengono sostituiti in elementi in laterizio. Il sistema viario del Ricetto si articola con un percorso perimetrale denominato "via di lizza" che fungeva da cammino di ronda, situato tra la cinta muraria e le abitazioni, mentre all'interno uno schema di assi ortogonali opportunamente dimensionati secondo la larghezza dei carri scansona i vari isolati; inoltre era prevista una larghezza variante da 30 piedi per le vie principali, a 6 piedi per le vie secondarie. In

casi particolari è possibile trovare una sorta di via coperta, costituita da tettoie intermedie sorrette da mensole e puntoni (Come nei Ricetti di Ghemme e Ozegna).

Un elemento interessante che convive col ricetto, talvolta inscindibile da esso, è nella maggior parte dei casi la residenza signorile, spesso rappresentata dal castello o dal palazzo: ricetto e castello (in pochi casi il palazzo) risultano in coerenza, con perimetrazione e difesa in comune (Come i Ricetti di Magnano, Busano, Castagnole M.to, Ozegna, Sandigliano, Vespolate).



Lerma.
Abitazioni del Ricetto

QUADRO STORICO CHE VEDE SORGERE IL FENOMENO "RICETTO"

Innanzitutto bisogna dare una collocazione storica precisa, prendendo in esame il periodo compreso tra il XII e il XV secolo, periodo più direttamente interessato al nascere ed allo svilupparsi dell'oggetto in questione. Il contado piemontese risultava allora scarsamente popolato, con una percentuale di terre coltivate piuttosto bassa e di dominio privato e terre incolte di dominio collettivo. Politicamente il territorio si presentava suddiviso in parte in aree di pertinenza laica, di proprietà di grandi gruppi feudali, ed in parte di pertinenza religiosa, proprietà di vescovi o di abbazie, attorno cui cresceva la maggior parte dei villaggi, dal momento che la Chiesa costituiva un forte polo di attrazione per i fedeli.

Si ha una prima fase di incastellamento attorno all'XI secolo, in cui i "castra" diventano elemento di interesse per eventuali insediamenti abitativi; in effetti essi presentano un aspetto ed una funzione non molto dissimile dai più tardi ricetti ed in alcuni casi essi possono essere considerati come primo elemento per le strutture fortificate dei secoli successivi.

Nel XII secolo si viene affermando un'entità politica autonoma: il Comune; si consolida un più preciso assetto territoriale che nelle campagne produce importanti fenomeni di mutazione. Si instaura un sistema di strutture minute sparse sul territorio e

nello stesso tempo nascono nuovi rapporti di lavoro, mentre vescovi e feudatari osteggiano questo tipo di frazionamento nel nome di una politica conservatrice ed accentratrice.

L'aumento di popolazione rende necessaria la conquista ed il dissodamento di altre terre, per cui dovendo procedere all'insediamento nelle zone di recente acquisizione si creano nel contado nuovi nuclei abitati. Al fine di ottenere una seppur minima garanzia di tutela contro nemici esterni o bande di predoni che allora saccheggiavano le campagne, si è indotti a dotare tali nuclei di fortificazioni. Accanto al fenomeno di concentrazione in nuclei difesi si assiste ad una vera e propria dispersione di strutture, disseminate in tutto il territorio in modo da ottenere un riequilibrio demografico nelle città e contemporaneamente la tutela dei confini, dislocando i nuovi insediamenti in luoghi alti, per la loro posizione strategica, alla funzione di veri capisaldi difensivi.

Assistiamo alla frantumazione di aziende con il conseguente spargimento di insediamenti rustici coesistenti con nuclei fortificati. Uno dei motivi che concorrono al nascere di questo fenomeno, oltre che a motivi di natura politica o di organizzazione del territorio, fa capo alla necessità di operare una sorta di bonifica dei territori allo scopo di soddisfare l'aumento del fabbisogno alimentare per la popolazione e nello stesso tempo per sfruttare nuovi luoghi che per la loro posizione potevano

diventare importanti baluardi sui territori e nelle zone di confine. Gli elementi che fanno parte di questo nuovo sistema sono denominati borghi nuovi, borghi franchi e ricetti e divengono poli propulsori per lo sviluppo del territorio e nel contempo struttura difensiva. Sulla base dei vari studi storici e sul loro stato attuale è possibile sostenere che la nascita di questi elementi non è sicuramente generalizzabile ad una vera e propria pianificazione territoriale, né alla suggestiva immagine di ricetto inteso come materiale affermazione di libertà comunitaria contrapposta all'imposizione feudale, bensì possiamo ipotizzarla come soluzione alle varie esigenze dei poteri locali e quindi adattabile alle varie situazioni, costituiti ex-novo o sulle fondamenta di vecchi insediamenti (castra). Inoltre non siamo certamente in presenza di una precisa tipologia costruttiva; il territorio piemontese presenta una situazione morfologica che varia dalla pianura, alla collina, alle alte cime: il costruito si adatta dunque al sito.

...SULL'ORIGINE DELLA FORMAZIONE DEI RICETTI

Il ricetto nella quasi totalità dei casi è ideato e fatto costruire per iniziativa del signore locale o del Comune, spinti da grossi problemi di difesa territoriale. I ricetti quindi sono elementi che vengono a costituire gli anelli di un sistema difensivo a livello territoriale. Queste affermazioni trovano conferma nella situazione dell'area settentrionale piemontese ovvero nel biellese e nel canavese, dove linee di ricetti si dispongono in modo fitto lungo strade e fiumi, in particolare il fiume Sesia sulle cui rive opposte si fronteggiano i comuni di Novara e Vercelli, oppure all'analoga situazione di Ivrea e Vercelli dove a guardia degli opposti confini troviamo i ricetti Bollengo e Magnano.

Il motivo per cui molte volte questi ricetti sono costruiti ex-novo e gli abitanti dei borghi vicini lasciano i loro paesi per andarci ad abitare, trova spiegazione nel fatto che la loro non è una scelta spontanea ma forzata dal signore locale o dal comune, il quale offre alcune concessioni, privilegi

o franchigie di vario genere in cambio di questa imposizione. Si tratta dunque di una vera e propria forzatura se si pensa che alcuni borghi venivano addirittura incendiati e distrutti dal potere locale per costringere gli abitanti al trasferimento. "Così accade a Bollengo ove, nel ricetto, andranno a risiedere gli uomini di Ampesso, Bollengo e Pesano, o a Piverone che, nel casale rinnovato e ampliato, ospiterà gli esuli di Unzasco, Livione e Palazzo. Anche in questi casi, in cui il fautore del nuovo insediamento è il Comune e non il feudatario, la fondazione del nuovo borgo ma, soprattutto, l'abbandono della vecchia struttura abitativa, non nasce dalla spinta popolare, ma da un atto di imperio. E' sufficiente ricordare l'esplicita normativa di Magnano". Rarissimi casi sono di iniziativa



Pellegrini medievali

popolare, ciò è dettato dalle paure domi-



nanti in questo periodo, tormentato da lotte intestine tra i vari comuni feudi, e contee (Barelli). In questo caso comunque gli abitanti di alcuni borghi si coalizzano, ne circondano uno e si trasferiscono in esso, di solito quello in posizione più idonea alla difesa. Ciò è attestato anche dalla M. Viglino-Davico che commentando alcune affermazioni dello stesso A. Settia parla di "avvenimenti che, per momentanea spinta emotiva avrebbero condizionato il sorgere di un ricetto come nel caso di Fiorano Canavese in cui si intende costruirlo, memori delle devastazioni provocate da Facino di Cambio". A volte potrebbe essere il caso di abitanti di borghi che cambiano residenza per andare a vivere in un luogo più protetto, magari già sede di un castrum di epoca precedente. In tal modo verrebbe recuperato e fortificato un antico insediamento (alcuni anche di origine romana). In questi casi non esistono particolari distribuzioni di ricetti sul territorio ma si tratta di episodi singoli, autonomi, slegati (vedi ricetti del Monferrato). Il motivo di questa intensificazione di ricetti in Piemonte si presume dal fatto che si tratta di un'area territoriale che si trova in un punto dominante per le comunicazioni, le relazioni e rapporti nel medioevo come afferma anche l'autore Barelli: "... e soprattutto il Piemonte, tenevano le chiavi del commercio internazionale tra l'Italia e la Francia; e così in gran parte dell'Oriente e dell'Occidente" (tratto da un articolo del Bollettino Storico Bibliografico Subalpino). Il Piemonte quindi come cuore delle relazioni europee e mediterranee.

Dunque, sia per il grande frazionamento in comuni, ducati e contee, che per le numerose strade di comunicazione a livello europeo ed internazionale, era richiesta una serie di punti di controllo, di difesa ed all'occorrenza anche di offesa, sparpaglia-

ti su tutto il territorio. (v. Sergi, Comba, Barelli).



Lerma



Alessandria



0 46 Km



Viabilità medievale della provincia di Alessandria

LERMA

Lerma, piccolo paese dominante la valle del Piota, è ricco di opere fortificate importanti e conviventi: infatti possiede un castello feudale tra i più significativi della zona (è considerato tra quelli che maggiormente funzionarono come opera bellica), un borgo murato (il Ricetto) e alcuni resti di due antiche torri.

Il paese si trova al centro della cosiddetta "strada dei castelli" dell'Alto Monferrato, lungo un itinerario dove, in pochissimi chilometri si trovano sistemi fortificati come quello di Gavi, di S. Cristoforo, di Castelletto d'Orba, di Montaldeo, di Morneuse, di Casaleggio Bolro e di Tagliolo: tutti tra i maggiori del Monferrato.

Ma veniamo ora ad alcune principali informazioni storiche del paese. Il nome di "Lerma", compare già nell'VIII secolo; secondo lo storico Martinengo, essa appartenne in questo periodo a Rondinaria. Tale Rondinaria fu distrutta dai Saraceni nel 953 e nel 1140 da Guglielmo di Monferrato. In seguito, ad opera del Mar-

chese di Sommaripa, cacciato dalla Val di Scrivia, fu fondata un'" Erma Rondinaria". Per quanto riguarda il nome "Lerma", esso può essere allusivo alla lontananza dai centri abitati. Il nome di Rondinaria secondo alcuni storici, si sarebbe potuto riferire ad un gruppo di costruzioni fortificate, separate le une dalle altre, dove alloggiavano prima gli schiavi romani che cercavano l'oro nelle acque del Piota e e del Gorzente, poi i servi del monastero, che eseguivano lo stesso tipo di lavoro.

Oggi "Rondinaria" è un grosso cascinaie che sorge vicino ad un vasto prato: il "prato delle canne". Poiché il sostantivo "canna" in latino viene tradotto con il nome "arundo", si può presumere che la località potesse avere preso il nome da ciò, assumendo quindi in origine il nome "Arundinaria" mutato in seguito in "Rondinaria".

Un antico manoscritto reperito tramite il sacerdote Marengo don Angelo, che fu parroco della chiesa di S. Giovanni Battista di Lerma fa risalire la data della fondazione della borgata a tempi ancora più antichi



Il Ricetto di Lerma posto su un displuvio a pendio con strapiombi su entrambi i lati

del periodo Romano. Afferma infatti che la sua fondazione è attribuita ai "Liguri montani che si stabilirono alle pendici degli Appennini Auriferi". Si narra anche che memorabile è la regione lermese per la grande battaglia che sostennero i Liguri contro l'invasione dei Romani ai piedi del monte Tubbio, nella qual battaglia Q. Minucio console sconfisse e trucidò l'esercito dei Liguri ivi accampato.

Le prime memorie di Lerma risalgono al 944, epoca in cui l'imperatore Ottone l'avrebbe data al primo Aleramo riservando ad esso, però, i diritti allo stato allodiale. Successivamente essa passa nel 1158 alle dipendenze del Vescovo di Tortona, che consacra il monastero di Santa Maria di Banno, fondato per le monache Cistercensi nel territorio lermese da Giacomina Ceneri.

Nel 1184 il Marchese di Morbello stringe dei patti con la città di Alessandria (convenzione stipulata in Alessandria il 9 Aprile) per i quali in caso di guerra Lerma avrebbe dovuto consegnare agli Alessandrini il proprio castello senza pregiudizio dei propri diritti, i quali sarebbero stati tutelati dalla repubblica in ogni occasione. Circa quattordici anni più tardi (1198) Alessandria stringe accordi direttamente con i consoli del luogo, sviluppatosi intanto nella forma del comune rurale: ottiene la promessa della salvaguardia dei propri cittadini nella persona e negli averi, ed il rinnovo dell'impegno di potere usufruire della piazzaforte per esigenze belliche, ad eccezione della torre; in ogni caso Alessandria otterrà da Lerma sottomissione incondizionata. L'influenza genovese si fece sentire assai presto su Lerma: nel 1204

Guglielmo Tonso, signore (per un terzo) di Lerma giura fedeltà alla Superba, e nel 1209 se ne dichiara vassallo.

Nel 1223 Lerma viene donata a Genova dai signori di Morbello, i quali la riottengono in feudo. Da questo momento la piazza di Lerma diventa caposaldo principale dell'influenza genovese della zona, subendo molto probabilmente uno sviluppo delle opere fortificate. Ai Morbello succedettero i Zucchi. Nel 1272 passò ai Malaspina di Cremonino. Il paese infatti fu posseduto lungamente da un ramo di questi marchesi ai quali sarebbe stato confermato da Carlo IV mentre ne era signore il principe Giovanni di tale famiglia. Nel 1273 in occasione della ribellione alla tutela genovese dei marchesi Del Bosco, Lerma fu in grado di ospitare i 2300 uomini, tra cui i 400 "militi" e i 100 balestrieri che Genova concentrò per domare la rivolta.

Intorno al 1323, Lerma entra in possesso di Cassano Doria, sotto l'alta signoria del Marchese di Monferrato. Quando si estinse in Giovanni il ramo dei Malaspina, il feudo di Lerma passò per una Violante, erede di Giovanni, al di lei marito il conte Giovanni Battista Lodrone, grande capitano del XVI secolo.

Troviamo che nel 1395 era castellano di Lerma, per la Repubblica, un Adriano Scorza di Voltaggio e che a guardia del castello vi stavano gli uomini di Parodi. Il Comune di Genova poi vendette il luogo ad un Antonio Grillo nel 1399. Dopo alterne vicende Lerma torna a far parte dei possedimenti di Genova; nell'anno 1414 un Ludovico e un Caltaneo Grillo, figli del detto Antonio, lo rivendettero ad un Francesco

Spinola come Procuratore di Ottone Spinola suo padre. Da quell'epoca la signoria di Lerma si conserva nelle mani della famiglia Spinola, fino a che nel secolo XV cadde in potere del Marchese del Monferrato che nel 1479 ne concesse l'investitura ad un Luca Spinola di Battista (autore della riedificazione del castello attorno all'anno 1499). D'allora in poi Lerma diventò feudo dei Marchesi del Monferrato.

Nell'anno 1528 si assiste ad un passaggio dei Francesi da Lerma, infatti in quell'anno sostarono una notte a Lerma i capitani francesi Nontejeau e Villerche, i quali con



Stemma del castello

duemila fanti scelti e cinquanta cavalli, erano partiti da Alessandria alla volta di Genova per impadronirsi con un colpo di mano di Andrea Doria, che da Francia era passato ai servigi di Spagna. Nel 1542 Andrea Doria ottenne dal Duca di Mantova che agli uomini di Lerma fossero conservati gli antichi privilegi e nel 1545 lo stesso Doria compone le differenze insorte fra i sudditi della Repubblica di Genova e gli uomini di Lerma e Casaleggio.

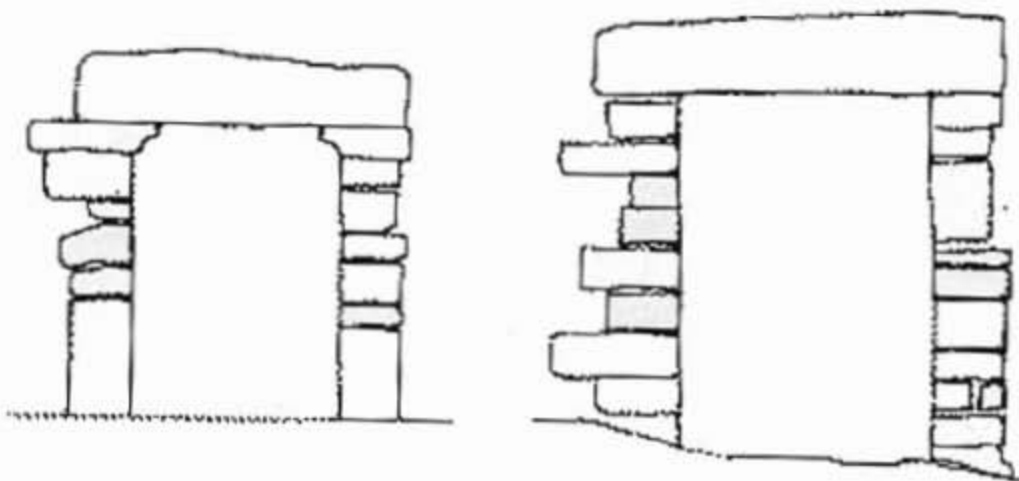
Nel 1575 si rifugiarono nel castello di Lerma alcuni ribelli al re di Spagna, i quali vennero attaccati dal governatore spagnolo di Alessandria Emanuele di Luna con una compagnia di cavalleggeri e duecento sol-

dati di fanteria comandati da parecchi gentiluomini. Ma per la viva resistenza incontrata dopo aver incendiato le case circostanti esso abbandonò l'impresa.

Nel 1639, mentre in Europa imperversava la Guerra dei Trent'anni, venne organizzata una spedizione punitiva dal maresciallo Don Diego d'Aragona contro Luca Spinola, con il pretesto di un contrasto insorto tra il nipote del Marchese di Caracenas e lo Spinola; in realtà si trattava, tramite l'intervento, di porre le mani sul Feudo. Si narra a questo proposito che: "...di fronte ai millecinquecento Spagnoli i ventotto Lermesi che difendevano la piazzaforte, aiutati dalle proprie donne, resistettero strenuamente fino all'esaurimento dei viveri e delle munizioni arrendendosi ad onorevoli condizioni ...". Verso il 1646 una piena del fiume Orba e dei suoi affluenti (tra cui il Piota), travolse il molino e le ferriere, poste nella parte bassa di Lerma. Tre anni dopo, gli Spagnoli occupano il castello di Lerma in modo da proteggere il viaggio della Regina di Spagna, diretta verso Finale Ligure. Durante la Rivoluzione Francese, Lerma diventò un luogo di passaggio delle truppe francesi.

Nel 1798 i Lermesi, insieme agli abitanti di Castelletto e Tagliolo, prendevano parte alla repressione degli insorti di Carosio ed alle fazioni che ebbero luogo tra Austriaci e truppe Francesi, nella parte montuosa del territorio nell'aprile del 1800 fra gli Austriaci e le truppe di Soult e di Massena. Nell'anno 1803, la città di Lerma venne incorporata alla diocesi di Acqui ad opera del Cardinale Caprara e nel 1805 al cantone di Castelletto d'Orba da parte di Napoleone I. Attualmente il nucleo primitivo (Ricetto) è conservato integro nella sua immagine. Alcune abitazioni sono in parte occupate da Lermesi, mentre altre, opportunamente ristrutturate sono meta, per il fine settimana, di famiglie genovesi.





Alcuni portali ad architrave

IL CASTELLO DI LERMA

Il castello, tenuto saldamente dai Genovesi, rappresentò nei secoli XIII e XIV un caposaldo per il loro sistema difensivo a dominio della valle del torrente Piota, come nodo stradale tra la Liguria e la Valle dell'Orba.

Conservato in ottime condizioni, presenta la caratteristica torre cilindrica comune a molti castelli del Monferrato. Tale torre dominante il torrente Piota, mette in evidenza la suddivisione in verticale mediante cordoli marcapiano in rilievo. Di notevole altezza (molto aumentata dallo strapuntamento della collina) e costruita in pietra ha finestrate rettangolari sotto il tetto e feritoie rettangolari, orizzontali, a svolgere le funzioni che generalmente sono proprie degli spazi tra i merli. Tipologia questa assai poco usata e del tutto unica nella zona; curiosamente doveva essere poi ripresa, anche se in una diversa accezione (feritoia, eventualmente usabile anche come bombardiera o piccoli pezzi di artiglieria), nella parte rinascimentale del castello, adottata però non per la torre ma per le cortine. Del primitivo castello non sopravvive che la torre e, forse, l'impostazione pianistica.

La costruzione attuale è infatti tardo-quattrocentesca, dovuta agli Spinola. La veste attuale del castello risulta frutto quindi di una quasi totale ricostruzione attuata intorno al 1499 secondo lo schema a corpo unico, di impronta francese delle costruzioni genovesi della zona (Montaldeo, Mornese). La superficie coperta della for-

tificazione originaria fu ridotta, trasformando il "rezetium" primitivo nel semplice cortile d'accesso al castello: una torre finì col diventare l'abside della chiesa (va notato come, con ogni probabilità il castello attuale occupi solo una parte dell'antica superficie fortificata, che comprendeva in origine il piazzale antistante il castello stesso, con la chiesa). Le cortine vennero dotate di apparato a sporgere, con beccatelli in pietra a doppio oggetto che reggono archi acuti; i merli sono bifidi. Un forte mastio quadrato protegge lo spigolo verso il paese.

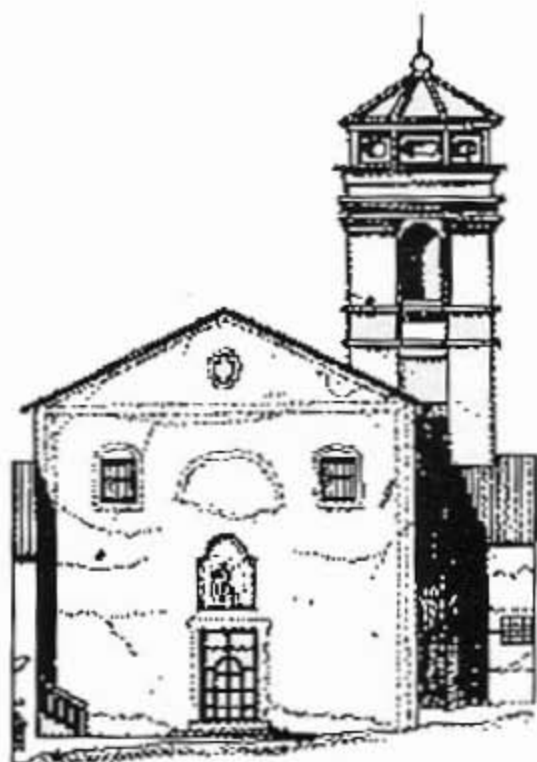
Nel corpo che sta tra il mastio e il paese i merli appaiono contratti in una serie di finestre, l'apparato a sporgere risulta nulla di più di un di un semplice richiamo decorativo (infatti mancano le caditoie tra un beccatello e l'altro, mentre i beccatelli stessi, meno sporgenti, sono ottenuti con un'unica mensola a semplice voluta); mentre risultano ricavate una feritoia strombata, utilizzabile anche come bombardiera per piccoli pezzi di artiglieria, sotto ogni finestra, e due fuciliere ai lati di ogni feritoia. La costruzione risulta cioè concepita in funzione delle armi da fuoco e si pone quasi come baluardo (data anche la sua pianta a pentagono irregolare) del castello. Ovviamente se non in grado di resistere ad un attacco d'artiglieria, risultava molto funzionale per scaramucce o improvvisi assalti di bande armate. Si presume che questo ultimo corpo di fabbrica sia stato eretto intorno al XVI secolo.



LA CHIESA DEL RICETTO DI LERMA

Della chiesa di S. Giovanni Battista non si conosce l'epoca esatta della fondazione. In origine la chiesa, più che da parrocchia, svolgeva la funzione di oratorio per il castello, per il culto della popolazione che viveva all'interno del nucleo rurale. La sua esistenza consta per la prima volta nel 1597 dagli atti della visita pastorale di Matteo Gambaro vescovo di Tortona. Fu ampliata da Agostino e Cecilia Spinola, come si rileva da una lapide tuttora esistente. Per quanto riguarda le caratteristiche architettoniche notiamo chela muratura, di origine medievale, restaurata nella parte superiore, indica la probabile appartenenza della chiesa al complesso del castello di Lerma, così come i cunicoli sotterranei su cui è stato costruito il pavimento della chiesa, che per la presenza di alcuni vuoti sottostanti, denuncia in alcune parti dei cedimenti. Anche l'attuale campanile faceva parte, come torre, del complesso del castello; molto probabilmente essa fu adattata a campanile in contrasto con l'altra torre del castello, entrambe comunque della stessa origine ed utilizzate per il medesimo scopo, infatti nei testi più antichi Lerma viene menzionata con l'appellativo di "Lerma delle due torri". Lo sfruttamento dell'illuminazione naturale della navata e dell'abside ha creato dei problemi per la realizzazione della finestratura poichè lo spazio del castello ha dovuto adattarsi alla funzione di chiesa, pur non essendo nato come tale. Esternamente la chiesa presenta un into-

naco in stato fatiscente, non è quindi più riconoscibile il suo aspetto originale; solo sulla facciata principale è possibile scorgere abbastanza chiaramente un affresco di scuola genovese risalente al 1600, di autore sconosciuto e raffigurante S. Giovanni Battista.





Planimetria del Ricetto

ANALISI URBANISTICO-ARCHITETTONICA del RICETTO di LERMA

Il complesso del ricetto-castello, dalla caratteristica forma triangolare, si snoda su uno sperone a strapiombo sul due fianchi, con asse nord-ovest e sud-est, in posizione dominante la valle circostante del torrente Piota.

Il nucleo presenta due accessi, il principale posto verso valle ed aperto ad un percorso oggi non più agibile, anche se perduto nei campi, ed il secondario (quello nobiliare), aperto verso la piazza del castello. Quest'ultimo, attualmente di proprietà privata, di presunta struttura quattrocentesca, occupa l'area sud-orientale del complesso, con le cortine segnate da un torrione quadro presso l'ingresso e da uno cilindrico esterno. Un analogo torrione è incorporato con funzione di abside nel corpo della chiesa parrocchiale.

Il nucleo comunitario si dispone lungo l'asse principale di cresta, da cui si dipartono a pettine strette vie laterali poste a distanza costante: le rittane o riane scandiscono le isole edilizie secondo uno sche-

ma regolare.

I corpi di fabbrica si affacciano sull'esterno mediante aree libere che, collegate l'una all'altra perimetralmente, potevano probabilmente fungere da cammino di ronda. La fortificazione del nucleo è poco evidente in quanto la posizione naturale ben difesa del sito non richiedeva un assetto fortificato di eccessiva robustezza.

Le cellule abitative, di impianto probabilmente anteriore alla costruzione del castello si aggregano in una serie di isolati in modo piuttosto regolare per il primo tratto di via Recinto (che è l'asse viario principale), mentre dove si apre la piccola piazza interna, la parte conclusiva del nucleo presenta un impianto meno ordinato a causa dell'accidentalità del terreno e l'esiguo spazio a disposizione. Il nucleo di Lerma si presenta ancora oggi in buono stato di conservazione, per cui è possibile leggere quelle che sono le caratteristiche costituenti l'oggetto "RICETTO". La struttura dei fabbricati è in pietra, a blocchi squadri per gli spigoli e per tratti del basamento. Le cellule edilizie, di ridotte dimensioni, presentano un'apertura al piano terra ed una



Il torrione del castello di Lerma verso la piazza del paese

superiore secondo il tipico schema a due vani sovrapposti, conservando quindi inalterati alcuni caratteri tipologici fondamentali nonostante gli adattamenti in epoche diverse. Di grande interesse sono i portali; in tutto ne abbiamo una quindicina, dislocati soprattutto nelle vie laterali. Di questi se ne trovano quattro ad arco nell'attuale oratorio, altri due portali "gemini" sono nella seconda via trasversale destra. Lungo la via Recinto ne troviamo altri quattro e tutti architravati. Di tutti i portali rinvenuti uno solo si discosta leggermente dagli altri in quanto è costruito ad arco a sesto acuto, rivelando un'impronta nobiliare. Strutturalmente i portali sono costituiti da sette conci su piedritti formati da blocchi in pietra più grezza. I conci sono di dimensione dimezzata in chiave e alle reni dell'arco, e doppia per gli altri quattro. Altri portali, probabilmente più antichi presentano un architrave in pietra su mensole talvolta sagomate (unico elemento di gusto decorativo). Si riscontrano in alcuni leggere superfici bocciardate. A differenza di altri portali (in Ricetti piemontesi o in nuclei rurali della Liguria), nel caso di Lerma è ancora più difficile fornire una datazione precisa della loro origine, tanto più che non esistono

iscrizioni, numeri o stemmi che possano agevolare lo studio. Si presume comunque che essi risalgano intorno al secolo XI.

Interventi del XV secolo e successivi hanno lasciato testimonianza di elementi in cotto ad arco acuto a doppia cornice di fascia e di testa, riscontrabili in particolare modo nel fronte dell'edificio che ospitava le scuderie del castello. Tale edificio, architettonicamente molto interessante, presenta una stratificazione di elementi costruttivi appartenenti ad epoche storiche diverse, chia-

ramente leggibili soprattutto in facciata sulla via Recinto. Particolari costruttivi degni di nota sono i camini inseriti sul fronte di alcune abitazioni di una via laterale ad ovest. In definitiva, come dice anche la più autorevole studiosa di Ricetti Micaela Viglino Davico: « il complesso di Lerma costituisce uno degli esempi più interessanti ed ancora oggi leggibili della tipologia del "Ricetto" », inteso come nucleo autonomo, sede di vita comunitaria, legato al castello, ma dipendente da esso. »



L'Oratorio della chiesa di Lerma con i portali

I RICETTI DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Molte altre località nell'ovadese e dintorni sono state sede di Ricetto, anche se non possiedono la consistenza delle costruzioni e i reperti di Lerma che ne fanno un caso unico nell'intera provincia di Alessandria. Tuttavia riportiamo alcune informazioni tali da rendere leggibile o per lo meno individuabile il luogo in cui era sito l'insediamento fortificato e la localizzazione di eventuali elementi architettonici conservati.

-II RICETTO di Carpeneto d'Acqui

L'antico insediamento coincide con il nucleo a fuso (che costituisce oggi il centro del paese) ai piedi del Castello posto sulla sommità del colle. Si tratta di una entità che risultava complementare alla sede dei signori, munita di difese proprie ancora oggi leggibili.

Il nucleo, articolato lungo un asse nord-sud, di cresta, conserva parte delle proprie fortificazioni nel fronte a levante. Si tratta di murature di mattoni, senza caratterizzazioni particolari.

-II RICETTO di Frugarolo

Il nucleo, di impianto piuttosto complesso, è sviluppato ad est della parrocchiale. Esso risulta rialzato di circa 3 metri rispetto alle aree circostanti, in particolare in zona occidentale. La sua forma è pseudo rettangolare. Della cinta difensiva, oltre al toponimo "via del recinto" permangono dei resti nel fronte sud-orientale. Sono leggibili le cortine in mattoni, con scarpa nella parte bassa e cordolo arrotondato a segnare la linea di confluenza nell'incontro tra i due piani. A circa metà del fronte è visibile una torre, anch'essa in laterizio, avanzata rispetto al perimetro, a costituire protezione alla porta di ingresso; di quest'ultima rimane in parte l'arco superiore.

-II RICETTO di Grognardo

Risulta un "ricetto o castellario", entità coerente il castello dei Marchesi Malaspina, ma distinto da esso. Era munito di muro e vi erano localizzate delle case. Coincideva

con il nucleo centrale dell'abitato, ai piedi del sito del castello; mancano tuttavia tracce probanti.

-II RICETTO di Parelo

Nel 1223 venne richiesta agli uomini di Parelo la fornitura di calce e l'adduzione di pietre e legname per la costruzione del luogo fortificato. Questo coincideva con il nucleo centrale del paese ed era costituito, nel XVI secolo da un perimetro fortificato di altezza variabile. Vi "facevano cortina" anche trentacinque case e risultava esistente un castello. Il nucleo era munito di due porte, due torri e un torrione. Intorno alle mura del ricetto non risultavano sul finire del secolo, né fossi, né ripaggi. Il luogo, da sempre oggetto di contesa in quanto terra di confine, fu invaso e devastato nel XVII secolo, durante la guerra di successione spagnola.

-II RICETTO di Retorlo/Preiosa

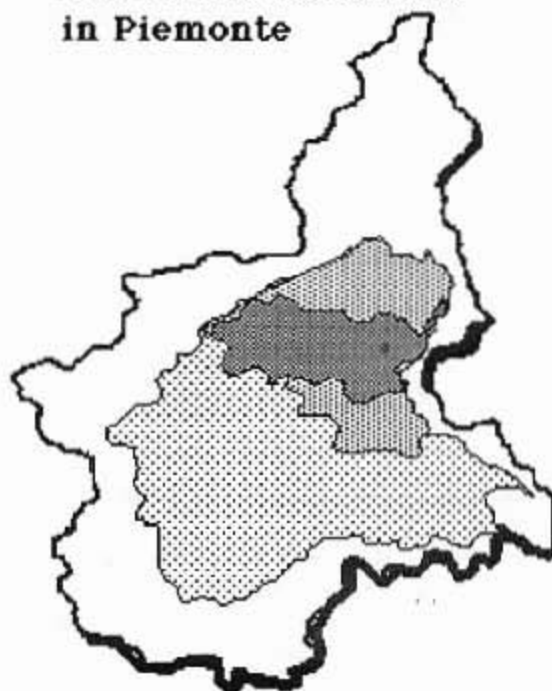
Il ricetto, citato da un documento del 1537 è identificabile come sito; non ne permangono resti. Un'area di forma ovoidale ove sorgono il palazzotto, la chiesa ed alcune case, si presenta rialzata dal m. 4.00 al m. 2.50 rispetto ai terreni circostanti; risulta naturalmente difesa a nord-est dal fiume Orba. La motta pare di origine artificiale.




-II RICETTO di Sezzadio

Il ricetto occupa il quadrante nord-occidentale dell'abitato più antico, delimitandone a mezzanotte la piazza principale. L'insediamento più antico è a forma arrotondata con torri perimetrali semicilindriche, sito nella zona più esterna. È scompartito da due assi viari che confluiscono in zona opposta ove era l'accesso. Risulta posto su una motta che ha un dislivello di almeno 6 metri. Permangono resti visibili della torre più a settentrione e delle mura. Del tessuto interno, alcune case a due vani sovrapposti, alcune con cantina parzialmente interrata, conservano a livello tipologico caratteristiche ascrivibili al processo di fondazione. Tutto il complesso del ricetto era circondato da fossato. Del fronte a levante permangono tratti di mura perimetrali in mattoni con scarpa. I documenti

scritti datano il ricetta agli inizi del XV secolo; la popolazione lamenta che, durante un soggiorno delle truppe del duca di Milano, siano andati distrutti case e steccato del nucleo difeso, venduti come legname agli abitanti di Castellazzo. Lo "stichato" era verosimilmente la palificazione di prima difesa all'esterno del fossato.

Diffusione dei Ricetti in Piemonte



-  Grande diffusione
-  Media diffusione
-  Bassa diffusione

LOCALITA' PIEMONTESI CHE SONO STATE O SONO TUTTORA SEDE DI "RI- CETTO"

Albano Vercellese - (VC)
 Albiano d'Ivrea - (TO)
 Alice castello - (TO)
 Altessano - (TO)
 Arborio - (TO)
 Arignano - (TO)
 Avuglione - (TO)
 Bagnasco - (CN)
 Bagnolo piemonte - (CN)
 Bairo - (TO)
 Balangero - (TO)
 Baldissero - (TO)
 Banna - (TO)
 Barbania - (TO)
 Barbaresco - (CN)
 Barge - (CN)

Barone - (TO)
 Beinette - (CN)
 Berzano di S. Pietro - (AT)
 Biandrate - (NO)
 Bollengo - (TO)
 Bonavalle/Murello - (CN)
 Borgo cornalese - (TO)
 Borgo S. Dalmazzo - (CN)
 Boves - (CN)
 Brandizzo - (TO)
 Bricherasio - (TO)
 Brozolo - (TO)
 Buronzo - (TO)
 Busano - (TO)
 Caluso - (TO)
 Camino - (AL)
 Candelo - (VC)
 Cantogno - (TO)
 Caramagna - (CN)
 Caravino - (TO)
 Carisio - (TO)
 Carpeneto - (AL)
 Carpenetta/Casalgrasso - (CN)
 Carpignano Sesia - (NO)
 Casalbeltrame - (NO)
 Casalborgone - (TO)
 Casalvolone - (NO)
 Castagnole delle Lanze - (AT)
 Castagnole Monferrato - (AT)
 Castagnole Piemonte - (TO)
 Castelletto Cervo - (VC)
 Castiglione Torinese - (TO)
 Cavaglià - (VC)
 Cavagnolo - (TO)
 Cavallerleone - (CN)
 Cavallermaggiore - (CN)
 Celle - (TO)
 Cercenasco - (TO)
 Cervere - (CN)
 Ceva - (CN)
 Chiaverano - (TO)
 Chiusa pesio - (CN)
 Cortanze - (AT)
 Cortazzone - (AT)
 Cortemilia - (CN)
 Cuceglio - (TO)
 Cunico - (AT)
 Dogliani - (CN)
 Dorzano - (VC)
 Druento - (TO)
 Envie - (CN)
 Erbario/Borgo d'Ale - (TO)
 Favria - (TO)
 Feletto - (TO)
 Fiorano canavese - (TO)
 Foglizzo - (TO)
 Forno canavese - (TO)
 Frassinello monferrato - (AL)
 Frassineto Po - (AL)
 Front - (TO)
 Frugarolo - (AL)
 Gabiano - (AL)
 Gassino - (TO)

Gallinara - (NO)
 Ghemme - (NO)
 Ghislarengo - (TO)
 Greggio - (TO)
 Grogardo - (AL)
 Isola d'Asti - (AT)
 Lagnasco - (CN)
 Leini - (TO)
 Lenta - (TO)
 Lerma - (AL)
 Levaldigi/Savigliano - (CN)
 Levone - (TO)
 Lombardore - (TO)
 Lombriasco - (TO)
 Lu monferrato - (AL)
 Macello - (TO)
 Magnano - (VC)
 Maranzana - (AT)
 Marentino - (TO)
 Margarita - (CN)
 Malthi - (TO)
 Mercenasco - (TO)
 Mirabello monferrato - (AL)
 Mombaruzzo - (AT)
 Mombello monferrato - (AL)
 Monasterolo di Savigliano - (CN)
 Moncalieri - (TO)
 Mondovì - (CN)
 Montaldo Torinese - (TO)
 Montalenghe - (TO)
 Montanaro - (TO)
 Montiglio - (AT)
 Mottalciata - (VC)
 Murazzano - (CN)
 Muriaglio - (TO)
 Nole - (TO)
 Odalengo Grande - (AL)
 Oglianico - (TO)
 Osasco - (TO)
 Ozegna - (TO)
 Pareto - (AL)
 Pavone canavese - (TO)
 Pecetto - (TO)
 Perosa canavese - (TO)
 Perrero - (TO)
 Peveragno - (CN)
 Peverano - (VC)
 Pianezza - (TO)
 Pino d'Asti - (AT)
 Piossasco - (TO)
 Piverone - (TO)
 Pogliano/Moncucco - (AT)
 Pollenzo/Bra - (CN)
 Polonghera - (CN)
 Ponderano - (VC)
 Pont canavese - (TO)
 Pontestura - (AL)
 Ponzano monferrato - (AL)
 Portacomaro d'Asti - (AT)
 Quaranti - (AT)
 Rocetto - (NO)
 Refrancore - (AT)
 Retorto - (AL)
 Rinco - (AT)
 Riva di Chieri - (TO)
 Rivalta Scrivia - (AL)
 Rivalta Torinese - (TO)
 Rivara - (TO)
 Rivera di Moncalieri - (TO)
 Rivoli - (TO)
 Robassomero - (TO)
 Rocca canavese - (TO)
 Rocca Cigliè - (CN)
 Romano canavese - (TO)
 Roppolo - (VC)
 Rovasenda - (TO)
 Ruffia - (CN)
 Salassa - (TO)
 San Benigno canavese - (TO)
 San Giorgio Monferrato - (AL)
 San Giorio - (TO)
 San Nazzaro Sesia - (NO)
 San Paolo - (AT)
 San Raffaele - (TO)
 San Sebastiano da Po - (TO)
 Sandigliano - (VC)
 Sanfrè - (CN)
 Scalenghe - (TO)
 Scandeluzza - (AT)
 Sciolze - (TO)
 Scurzolengo - (AT)
 Serralunga di Crea - (AL)
 Settimo torinese - (TO)
 Sezzadio - (AL)
 Sillavengo - (NO)
 Sizzano - (NO)
 Solbrito - (AT)
 Solere - (CN)
 Solonghello - (AL)
 Stupinigi - (TO)
 Tonengo - (AT)
 Tonengo - (AT)
 Torcello / Rolasco - (AL)
 Torrazza Piemonte - (TO)
 Torrazza Piemonte - (TO)
 Torre canavese - (TO)
 Torre canavese - (TO)
 Valdengo - (VC)
 Valfenera - (AT)
 Valmacca - (AL)
 Valperga - (TO)
 Verolengo - (TO)
 Verrua Savoia - (TO)
 Vespolate - (NO)
 Vialfrè - (TO)
 Villa S. Secondo - (AT)
 Villadeati - (AL)
 Villafalletto - (CN)
 Villanova canavese - (TO)
 Villar S. Costanzo - (CN)
 Villata - (TO)
 Vinovo - (TO)
 Vische - (TO)
 Viverone - (VC)
 Volvera - (TO)

BIBLIOGRAFIA:

- A. S. T. "Consegne de' fossi ne' luoghi e castelli del Monferrato " 1597-1598
- A. S. T. , "Misure diverse antiche di muraglie e beni camerali" - 1575.
- F. BARELLI, "B.S.B.S." XII-1907
- D. BERTOLOTTI, "Passeggiate nel Canavese", IVREA 1867
- G. CASALIS, "Dizionario geografico, storico, statistico e commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna," TORINO 1833-56
- A. CASSI RAMELLI, "Dalle caverne ai rifugi blindati", MILANO 1964
- R. COMBA, "B.S.B.S." LXXXIV-1976
- F. CONTI -G. TABARELLI, "Castelli del Piemonte" 1978
- CONGRESSO SUI BORGHETTI FRANCHI-BORGHETTI NUOVI CUNEO 16-17 DICEMBRE 1989
- G. FERRARO, "Statuti e ordinazioni del Comune di Carpeneto " - MONDOVO 1874.
- G. FROLA, "Corpus statutorum canavisi", TORINO 1918
- DOCUMENTI DEL 1550 E DEL 1563, IN F. GASPAROLO, "Grogna e i Beccaro" - CASALE MONFERRATO 1938
- "Guida dell'Alto Monferrato" OVADA MDCCCXCVI,
- C. NIGRA, " Ricetti piemontesi". ESTRATTO DALLA RASSEGNA MENSILE MUNICIPALE Torino, n.1, GENNAIO, 1937
- Y. RENOUVARD, "Routes, étapes et vitesses de marche de France à Rome au XIII et au XIV siècles d'après les itinéraires d'Eudes Rigaud" (1254) et de Barthélemy Bonis (1350), IN "STUDI IN ONORE DI AMINTORE FANFANI", MILANO GIUFFRÈ 1962, VOL III
- G. BRROSSI, "Ovada e dintorni" , ROMA 1908
- G. SERGI, B.S.B.S. LXXIV- 1976
- G. SERGI, "Potere e territorio lungo le strade di Francia " LIGUORI NAPOLI 1981
- G. SERRA, "Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità romane e preromane nell'Italia inferiore" , CLUJ 1931
- A. SETTIA, "Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti" IN "BOLLETTINO STORICO BIBLIOGRAFICO SUBALPINO" A. LXXIV 1976
- G. VIGLIANO, " Beni culturali"
- M. VIGLINO DAVICO, "I Ricetti-difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale" TORINO 1978;
- M. VIGLINO DAVICO, "I Ricetti del Piemonte" Regione Piemonte Torino 1979;
- M. VIGLINO DAVICO, "Villaggi, castelli, ricetti. Insediamenti rurali e difese collettive tardomedievali" in : VERA COMOLI MANDRACCI, "L'Architettura popolare in Italia-Piemonte."



TAQUEIN 1992

Z-nè



Na vaggia biteia da frè

di Vincenzo Ravera

O Francu Reseccu, pueta e pitù,
t'me devi fême ancora quel lavù.
Ti t' n'hài zà na bun-na idea
e t'sài anche ra storia t' ça vaggia
bitéia.

R'era ra prim-ma bitéia d' Castagnon,
bun frè e in gran furgeròn.
U faxiaiva cancelli e ringhère,
ascài da càrru e rastlère.

U buiva e u tempráva e i martlein- ne,
i spuntugni e u rangiáva e i caudrein-
ne.

U furgiáva pori, fruggi e máppe,
u rangiáva e i stive, u martláva e i
sáppe.

Painsa a quell'antru fùmusu (e i pen-
scièru u s'aluntan- na)
anluminò da i feu e lé u l' clamáva «ra
tan- na.

Là an mzu, gigante sulu, e da lé
u ra rendéiva allegra a u soun d'màs-
sa e d'marté.

U tiráva e i mantexiu che an t'e i feu
u buffáva
e poi u battéiva an t'anquisu e u
pensáva:

«E i feu, ra forgia, e i marté i suon e
i me regnu!».

Aura u tucca a ti, o pitù, e sutta
d'impegnu!

A n' um- ma zà parlà di s'idea,
d'fé in quadru a ça vaggia bitéia.

Mi a soun sempre a tò dispusissìon,
e quel giurnu, per l'uccaxion,
an mitrò na camixia d'franala antiga
cun ra duggia butunéra ch'a serra ra
riga;

de d'vanci d'pale ne scussà
che l'è ancora dra bunanima d'me
papà.

A t'sendró ra forgia e attissrò e i feu,
ti t'sài con quel furion
che r'è na vaggia baiunetta d'in surdà
d'Napullon

e poi a i mitrò 'n drainta e i feru,
a l' farò gni rüssu e bule,
a l' purtrò ant' l'anquisu,
al batrò e a l' farò tante smuie.

Si t'voel? na 'msuria, na spà, o melu
na lansà
ch'a m'dàga a tücci dul na forte
speransa
d'péi foimé, an ti s' brüttu mumaintu
quell'ounda dra búra du cemaintu!

E vene, a t'preparu i taletti, i marté e
ra mäsna
e si t'véi matéin anche dra fuàsna
e buttigie d' dusettu,
t' le sài, a soun e i feu de i «Murettu»

(che l'era in bun frè);
du rastu a Uà tücci i savéivu lauré
e anche fes- se rispettè.

I eru forti e düri cume ra ruvre
quei munfrigni,
àspri, rüstighi e arcigni;
zugadui da tarocchi,
i buelvu e i aussàvu 'n po' i gotti
ma bràvi e cusciansiuxi ant'u lavù,
che per l'avgni a n'avrum- ma ciü.

Allura, pitù,realisumra s'idea
d'immurtalé cun in to quadru ça vag-
gia bitéia,
che a m'ricurdrà scimpre
quei bel tempi antighi,
quande ra giainte a vivaiva unasta,
singera e sainsa intrighi.



Una vecchia bottega di fabbro.

O Franco Resecco poeta e pittore, tu devi ancora farmi quel lavoro che mi avevi promesso. Ne hai già in mente il concetto e conosci la storia di questa vecchia bottega. Fu la prima bottega di Castagnone, buon fabbro e forgiatore instancabile. Faceva cancelli e ringhiere, assi da carro e rastrelli. Arroventava il ferro e lo temperava per fare martelli, acconciava i paloli. Forgiava chiodi, chivistelli, cardini, agglustava le stufe; martellava le zappe. Pensa a quell'antro fumoso rischiarato dal fuoco, che era da lui chiamato «la tana». Là possente, egli lo rallegrava battendo la mazza e il martello. Tirava il mantice che soffiava sul fuoco, poi batteva sull'incudine e pensava: «Il fuoco, la forgia, il martello sono il mio regno». Ora tocca a te, o pittore, mettiti con impegno, perché già abbiamo deciso di ritrarre questa vecchia bottega. Io sono sempre a tua disposizione; quel giorno, per tale occasione, indosserò una vecchia camicia di flannela a doppia bottoniera e un grembiule di pelle che era della buonanima di mio padre. Accenderò la forgia, attizzerò il fuoco servendomi di una vecchia baionetta che appartenne a un soldato di Napoleone; poi vi metterò il ferro, lo farò rovente, quindi lo porterò sull'incudine e, battendolo farò tante faville. Che cosa desideri? Una falce, una spada, o forse meglio una lancia, che ci infonda la gagliarda speranza di poter arrestare l'onda vorticiosa dell'invasione del cemento!

Vieni ti preparerò i trancetti, i martelli, la mazza; se verrai di mattino, troverai la focaccia e bottiglie di dolce; tu sai, sono figlio del «Moretto» (che era un buon fabbro); d'altronde in Ovada tutti erano bravi lavoratori e sapevano farsi portar rispetto. Erano forti come quercie, quei monferri, un pò «rusteghi», arcigni; buoni al gioco del tarocchi; alzavano un pochino il bicchiere, ma bravi e coscenzioso si lavoratori, che forse non ne avremo più degli uguali. Allora, o pittore, tramandiamo al posteri il quadro il quadro di questa vecchia bottega; sarà un ricordo di quei bel tempi antichi in cui la gente era onesta, sincera e non conosceva intrallazzi.

GENNAIO 1992 Proverbio:

«L'Epifania tutte ei faste a si e porta vela». L'Epifania (6 Gennaio) tutte le feste porta via.

- 1 MEICURDi, Maria Madre di Dio.
- 2 ZöOBIA, San Basilio Magno.
- 3 VENERDi, S.S. Nome di Gesù.
- 4 SÄBU, Santa Cristiana M.
- 5 D-MAIGNA, San Telesforo papa
- 6 LÜNEXDi, Epifania del Signore
- 7 MATEXDi, San Luciano
- 8 MEICURDi, Sacra Famiglia
- 9 ZöOBIA, San Giuliano M.
- 10 VENERDi, San Aldo eremita
- 11 SÄBU, San Teodoro
- 12 D-MAIGNA, San Modesto
- 13 LÜNEXDi, Sant'Ilario
- 14 MATEXDi, Santa Blanca-S. Felice
- 15 MEICURDi, San Mauro - S.Ida
- 16 ZöOBIA, San Marcello Papa
- 17 VENERDi, Sant'Antonio Abate
- 18 SÄBU, Santa Beatrice
- 19 D-MAIGNA, San Mario M.
- 20 LÜNEXDi, SS. Fabiano, Sebastiano
- 21 MATEXDi, Santa Agnese V.
- 22 MEICURDi, Santa Linda
- 23 ZöOBIA, San Ildefonso
- 24 VENERDi, San Timoteo
- 25 SÄBU, Conversione di San Paolo
- 26 D-MAIGNA, San Tito
- 27 LÜNEXDi, Santa Angela Merici-
- 28 MATEXDi, San Tomaso d'Aquino
- 29 MEICURDi, San Costanzo
- 30 ZöOBIA, San Martina V.
- 31 VENERDi, San Giovanni Bosco

Feivè



U trenèin da Nove a Uò

di Tonino Tassistro

U trenèin da Nove a Uò
l'era hai sò taimpi rinumò
l'avaiva n'tasta na vapurièra
che i vagugnì a s'tiròva drera.

U s'muntòva n'ti vagugnì
chi paràlvu tanci sajugnì
cun dei banche foce a liste
e n-tei bròie ul restova ei cighe.

Quande i t'avaivi da stè sù
u t'gniva i granfi a carè xù,
i eru durui, i eru fuimeie
u t'gniva i granfi an téi déie.

U marciova provu a ra strò
da tücci l'era salütò
e b'sogna di ra veritò
u no moi mandò n'cioun a l'uspiò.

Di scrulugnì i t'nan clapòvi
di spunciugnì i t'nan dòvi,
quanta giante lò purtò
an tanci ogni d'attivitò.

U ra purtòva avanci a n'drera
a laurè ai meicò e ai fera
u s'dòva òrie e u s'ampettòva
e ra giante al rispettova.

Se na fèia u truova per strò
prontu ul dòva na sciorò
e cantainta le a s'vutova
cun na man al salutova.

U cuntinuova a caminé
l'avaviva giante da purtò
us saràiva bain féimò
e dui baxignì u l'avràiva dò.

Spoichi d'tera o d'causeina
u lasciova muntè tücci n'sima
un faxiaiva distinsioun
da l'uperòiu hai padroun.

L'era cun tücci tantu amigu
mo però sil cuntradivu
u n'avaiva n'cioun riguordu
u faxiaiva ure d'ritordu.

I caratèi i s'aragiovu
a stele a dre i gnira fovu
i carusèi i s'truovu n'Castè
a specè coch furestè.

Per purteie da Pietru o a ia Grotta
per purai mangè cheicosa
dopu n'viogiu n'tu trenèin
u l'andaxaiva in boun spuntèin.

A Leichera u rivoa
u sentiva udù de stoula
doie n'drainta machinista
che ded d'Uò a suma n'vista.

Dou paroie ded chèiboun
il fovu n'dè sù d'prescioun
le da xurè che dal quel mumaintu
u marciava ultre hai saintu.

A ra fein u rivoa a Uò
u tie dova na scelourò
an Castè t'rivovi stancu
dopu avai marciò eb'si tantu.

L'era tainciu ded canisa
e ul savaiva ei machinista
che dopu avai fociu tanta strò
ai vaxaiva bain na strasunò.

Dopu il purtovu a ripusè
prima d'mette turna a marcé
d'cheiboun e d'cua il rifurnivu
per purai parti d'asbrivu.

Dopu avai fociu laurè,
anche n'feriera a manuvrè
i l'han misu an penscioun
e i l'han sarò n'tin baracoun.

Ancora aura u s'vò n'Castè
cun ra speranza d'vegle gni n'drè
mò le sulu n'illusioun
l'han l'vò foina ra stasioun.

Treicin coaru in te rivi ciù
u to sbuffè an le sentuma ciù
le restò per nui sulu in ricordu
che a scurdesle un'gna d'modu.

Aura l'han misu ra curiera
mo lé a porta dan tra fèra
e per muntele però n'sima
b'sogna ese vesti n'prima.

Dopu tanta cumpagnèia
lè restò sulo che malincunèia.
Su Uaroxi le gnù i mumaintu
d'fè au treicin in mumaintu.

Il trenino da Novi a Ovada.

Il trenino che collegava Novi Ligure ad Ovada era ai suoi tempi rinomato. Aveva davanti una vaporiera che si tirava appresso i vagoni. Si saliva sui vagoni che parevano tanti saloni; con panche fatte a liste che facevano le pieghe ai pantaloni. Quando ti alzavi ti venivano i crampi, erano dolori, era un formicolio...

Il trenino marciava a lato della strada ed era salutato da tutti e in verità non ha mai fatto finire nessuno in ospedale. Degli sbalottamenti ne prendevi, degli spintoni ne davi; quanta gente ha portato in tanti anni di servizio. La portava avanti e indietro: a lavorare, al mercato, alla fiera; si dava delle arie, si impettiva e la gente lo rispettava. Se trovava una ragazza per strada pronto dava una fischiatà, lei si voltava contenta e con la mano salutava. Continuava a camminare, aveva gente da portare, si sarebbe ben fermato per darle due bacini...

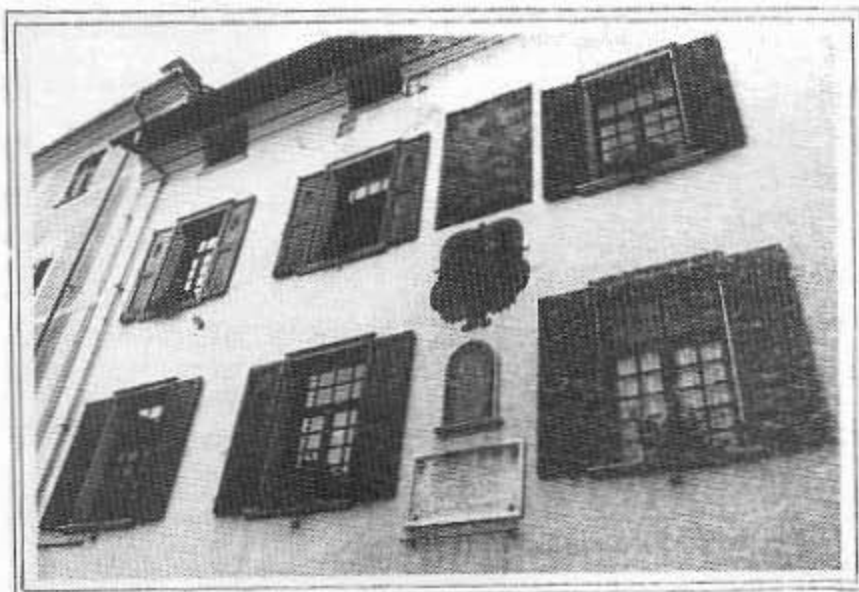
Sporchi di terra o di calce li lasciava salire tutti, non facendo distizione tra operaio e padrone. Era con tutti amico ma se lo contraddivano allora non aveva alcun riguardo e faceva ore di ritardo. I carrellieri si arrabbiavano, a starle dietro non riuscivano; i carrozzieri in piazza Castello attendevano qualche forestiero. Per portarlo da Pietro o alla Grotta per riempirsi lo stomaco dopo un viaggio in trenino l'ideale era uno spuntino. A Lercaro si sentiva odore di stalla: «dacci dentro machinista che di Ovada siamo in vista». Due palate di carbone lo facevano andare su di pressione, è da giurare che da quel momento marciava oltre i cento. Alla fine giungeva ad Ovada ed emetteva un fischio; in piazza Castello, dopo quel viaggio giungevi stanco.

Era sporco di fuliggine. lo sapeva il macchinista che dopo aver percorso tanta strada gli avrebbe fatto bene una sudata. Lo portavano a riposare prima di rimetterlo in marcia; lo rifornivano di carbone e di acqua ed era pronto a ripartire di colpo. Dopo averlo fatto lavorare anche in ferriera a manovrare, l'hanno messo in pensione e l'hanno chiuso in un baraccone. Ancora oggi si va in piazza Castello con la speranza di vederlo ritornare ma è solo un'illusione, hanno tolto persino la stazione. Trenino caro non arrivi più, il tuo sbuffare non lo sentiamo più, è rimasto per noi solo un ricordo e dimenticarlo non c'è modo. Adesso fa servizio la corriera ma lei parte dalla fiera (piazza XX Settembre), e per salirti sopra occorre indossare abiti decenti. Dopo tanta compagnia è rimasta la malinconia. Su Ovadesi è venuto il momento di fare al trenino un monumento.

FEBBRAIO 1992 Proverbio:

«Fèlvé Fèlvaletu, m'aise curtu e maledettu». (Ovada). Febbraio è corto, ma di lui nulla si può dire di bene.

- 1 SĀBU, SS. Verdiana - S. Severo
- 2 D-MAIGNA, Pres. del Signore
- 3 LĀNEXDi, San Biagio Vescovo
- 4 MATEXDi, S. Gilberto Vescovo
- 5 MEICURDi, Sant'Agata V.
- 6 ZĀOBIA, San Armando
- 7 VENERDi, San Riccardo Re
- 8 SĀBU, S. Girolamo E.
- 9 D-MAIGNA, Sant'Apollonia V.
- 10 LĀNEXDi, San Silvano
- 11 MATEXDi, N.S-di Lourdes
- 12 MEICURDi, San Eulalia
- 13 ZĀOBIA, Santa Maura M.
- 14 VENERDi, San Valentino M.
- 15 SĀBU, Santa Giorgina
- 16 D-MAIGNA, San Flaviano
- 17 LĀNEXDi, Santa Marianna
- 18 MATEXDi, S. Simeone Vescovo
- 19 MEICURDi, San Corrado
- 20 ZĀOBIA, San Zenobio
- 21 VENERDi, San Pier Damiani
- 22 SĀBU, Santa Babila
- 23 D-MAIGNA, San Livio
- 24 LĀNEXDi, San Edilberto Re
- 25 MATEXDi, San Cesario
- 26 MEICURDi, San Claudiano M.
- 27 ZĀOBIA, San Leandro Vescovo
- 28 VENERDi, Santa Antonietta
- 29 SĀBU, San Osvaldo



Märsu



Primavaira 1972

di Franco Resecco



U di u spounta dopu avei lascio ra saira.
L'è na scelainta mattinò de primavaira:
l'invernu urmoi l'hò cunsimò i so giorni
ed eccu, le gnù ra stagioun e i so riturni.

E turnole i son zo e i prime foie a rivesti dei piante i rome spòle,
turnoi soun i verdi, i profumi e i crui,
e dra natura li cançu e i so bel rumui.

U taimpu blandu u se zo fociu an giru e l'oria as fò ciù lieve ai me respiru,
u sù u rinnova dei culcine l'ounda
che ciù allegre atturnu a Uò i fan rigounda.

E mi dan tei me stùdin all'usaivu atointu
is bale squarsu che per i mumaintu
u offra ancora ina vixion amiga

ghüstusa au sguordu cme na stampa antiga.

Mò per quantu u m'farò da cumpagnein
sainsa chi vegnu a disfène l'armunela?
Oh pocu! peicà da quel ca vegu e a saintu
anche chi u gnirò i mumaintu.

Chis' affagnran per andè a provü a demuli per rifè tütu novu.
E dei penxsteru d'veghe quel mochine dentoie
chi mordu e i smantelu quel müroie.....

Ebain an veritò av devu di: u m'dispioxe
veghe spari in' aspatu ch'u m'ispira poxe.

Le quoxi cme perde per sáimpre ra presainsa
d'in amigu streciu da tanta confidainsa.

Primavera (1972).

E' una lucente mattina di primavera; finito l'inverno sono riapparsi i colori e i profumi della bella stagione. Il tempo si è addolcito e il sole illumina le colline che circondano Ovada.

Dal mio studio si gode una vista bella come un'antica stampa. Ma per quanto durerà? Verrà presto il momento in cui le ruspe abatteranno i muri e si rifarà tutto nuovo. Ma in verità mi spiace veder sparire un paesaggio che ispira tanta pace: è come perdere per sempre un unico caro.



MARZO 1992 Proverbio:

«Tra Morsu e Avri là pocu da di». Tra Marzo ed Aprile, c'è poco da dire - non vi è alcuna differenza per quanto riguarda le condizioni del tempo.

- 1 D-MAIGNA, S. Albino Vescovo
- 2 LÜNEXDI, San Semplicioo
- 3 MATEXDI, San Tiziano
- 4 MEICURDI, S. Lucio (Le Ceneri)
- 5 ZÖBIA, Santa Olivia
- 6 VENERDI, San Marziano
- 7 SÄBU, Santa Felicità
- 8 D-MAIGNA, S. Giovanni di Dio
- 9 LÜNEXDI, S. Francesca Romana
- 10 MATEXDI, S. Semplicio Papa
- 11 MEICURDI, San Costantino Re
- 12 ZÖBIA, Beato Luigi Orione
- 13 VENERDI, Santa Patrizia
- 14 SÄBU, Santa Matilde Regina
- 15 D-MAIGNA, Santa Luisa
- 16 LÜNEXDI, San Ciriaco
- 17 MATEXDI, S. Patrizio Vescovo
- 18 MEICURDI, San Salvatore
- 19 ZÖBIA, San Giuseppe
- 20 VENERDI, Santa Tina
- 21 SÄBU, San Benedetto
- 22 D-MAIGNA, San Benvenuto
- 23 LÜNEXDI, Santa Lea
- 24 MATEXDI, San Attilio
- 25 MEICURDI, Annun. del Signore
- 26 ZÖBIA, San Emanuele
- 27 VENERDI, San Ruperto
- 28 SÄBU, Santa Dora
- 29 D-MAIGNA, San Secondo
- 30 LÜNEXDI, Sant' Amedeo
- 31 MATEXDI, Santa Balbina

Avri





SerenÖta

di Colombo Gajone

Serenata.

E i ure i sounnu dan campanein luntan
an sò sa sò cuntele quando irbatran.
Le tantu srèn che au sè u sie vega andreinta

e i ogi in fan l'anima cuntènta.
Ra téra, andafaraia a snan lavura
a fè nascie e rinascie géinte e fiura.
Leimpidi i riagni i curu cuntèinti
per rivè prestu ai nostri bèi turèinti.
Sulu per urgogliu, u sù,

un se trovà an ti na neuce d'amù.
Ra leuina ra u ciù duse surisetu
i trucchi in niè piasciu a se l'vaia u rusettu.

Ra Cuima e ei Garaïoum da s'aria
queta
i mandu buccaraioie che sna d'pineta.
I aràgni i ancordu ei fire an tei bussraie

e i sunràn fin chin gniran argentàie.
Dal pussu a fà ra briccura ai paie:
«i basci dei stole is sentu fin a ciucchè».

I tiè mandu, u disco, i san chi l'hai pa-
siensa
pelcà i tiè distribuisel a chi lè senza.
Ra briccura at voù, l'arjentà ui nescia
ei paie u mira u santé se n'ombra as
escia.

Fin i avie i fan sciurti ra sò régéina
por veghe u sè e Uà da ra culeina.

Serenata.

Le ore suonano da un campanile lon-
tano, non so se saprò contare i rintoc-
chi quando ribatteranno. E' tanto
sereno, il cielo, che ci si vede dentro e
gli occhi fanno l'animo contento. La
terra indaffarata lavora a far nasce-
re e rinascere gente e fiori. Limpidi i
ruscelli corrono contenti per giungere
presto ai nostri bei torrenti. Solo per
orgoglio il sole non si presenta in una
notte d'amore. La luna ha il più dolce
sorrisetto, i trucchi non le piacciono e
si è tolta il rossetto. La Colma e il Ga-
raglione in quest'aria quieta inviano
profumi che sanno di pineta. I ragni
accordano i fili sulle siepi e suoneran-
no sino a qua. Io diventeranno argen-
tate. Dal pozzo dice la pertica che
regge il secchio al pagliaro: «i baci del-
le stelle si sentono a schioccare». Te li
mandano, dice, sanno che hai pazien-
za, perchè tu li possa distribuire a chi
ne è senza. La «bricura» ti vuole, il se-
chio è bucato, il pagliaro scruta il sen-
tiero per vedere se si muove ombra.
Persino le api, in questa notte incan-
tata, fanno uscire la propria regina per
vedere il cielo e Ovada dalla collina.



APRILE 1992 Proverbio:

«Chit voia, chin te voia Posqua cun
la fola». (Belforte). Che tu voglia,
che tu non voglia, a Pasqua (19
Aprile) si vedrà la nuova foglia.

- 1 MEICURDi, S. Ugo Vescovo
- 2 ZÖOBIA, S. Francesco di Paola
- 3 VENERDi, San Sisto I Papa
- 4 SÄBU, San Isidoro Vescovo
- 5 D-MAIGNA, Santa Rina
- 6 LÜNEXDi, Santa Wilma
- 7 MATEXDi, S. G. Batt. de la Salle
- 8 MEICURDi, San Walter
- 9 ZöOBIA, Santa Iida
- 10 VENERDi, San Ezechiele
- 11 SÄBU, San Stanislao
- 12 D-MAIGNA, S. Giulio Papa
(Delle Palme)
- 13 LÜNEXDi, San Marzio Abate
- 14 MATEXDi, S. Ermenegildo Re
- 15 MEICURDi, Santa Olimpia.
- 16 ZöOBIA, Santa Bernadetta.
- 17 VENERDi, Sant'Innocenzo
- 18 SÄBU, San Galdino Vescovo
- 19 D-MAIGNA, Santa Emma
(Pasqua di Resurrezione)
- 20 LÜNEXDi, Dell'Angelo
- 21 MATEXDi, Sant'Anselmo Vesc.
- 22 MEICURDi, San Virginio M
- 23 ZöOBIA, San Giorgio M.
- 24 VENERDi, San Fedele
- 25 SÄBU, San Marco Evangelista
- 26 D-MAIGNA, Domenica in Albis
- 27 LÜNEXDi, Santa Zita V.
- 28 MATEXDi, Santa Valeria M.
- 29 MEICURDi, S. Caterina da Siena
- 30 ZöOBIA, San Pio V Papa

Mäzu



Dun Sälvi

di Giovanni Marchelli

Grande grossu, driccü c-me i na
culonna
andrinta a quel ruboun da dona,
quande u se v-ghiva fóra a passègè
u paraiva in omu da lascè stè
e n-vece l'era saimpre an cu i coeu an
man
brovu cun tucci e boun c-me in focu
d-pan.

Sulu ne scopu l'avaiva, i na miscioun
quela d-rainde i moundu an po ciù boun
ra so miscioun l'era c-mu fò l'urtran
cu s-meina ancoi per cole per ad man
e u so ortu l'era aní l'Oratori
dounda a curimu tucci, biundi e mori.

Là an drainta a iermu c-me an Pa-
radisu
sulu a mirele Le, cun u sò surisu.
De tantu in tantu un doava ne scu-
pasoun
foscia peicà cumpraisu an tia sò mi-
scioun,
ma l'era brovu, an cun quel coeu
paternu
peicà l'era ispirò da i Podre Eternu.

Iv ricordè?

«Figli d'Italia, un cantico di Dio ascen-
da al trono...»

L'era in urlu sulu, putainte c-me u
troun.
Le cun quei brasugni, u dove la
cadaisa
l'era straordinario, che omu! Che pa-
sainsa!

L'avaiva cume aiutante Don Bundenu,
cum cunpagnova q votte cun l'ar-
monium.

Quande a iermu tucci an tu saloun
cum mustrova a cantè dei bal cansoun.

A faxiaimu tantu di quel baccan
e le u rielva e u batalva e i man,
quande um ancunova tucci an pusei-
scioun
bsugnova vegle d-rainta a quel ruboun.

Mo aura un gnà ciù; sui fise ancora
a tirè sù sa suventù ca vò an malura
sui fise ancora a mustrè la religioun,
sertu che i moundu u saraiva n-pò ciù
boun.

A pensè cu un gnà ciù lè in gran tur-
maintu,
ricurdumle saimpre: l'è u sò mu-
maintu.

Don Salvi

Grande, grosso, dritto come una colonna, indossava un saio che sembrava un vestito da donna. Quando lo si vedeva fuori a passeggiare incuteva il rispetto di un uomo da lasciare per i fatti suoi; viceversa era sempre disponibile e con il cuore in mano, bravo con tutti e buono come un pezzo di pane. Solo uno scopo si prefiggeva, una missione, quella di rendere il mondo un po' più buono. La sua missione paragonabile a quella dell'ortolano che semina oggi per raccogliere domani; il suo orto era nell'Oratorio frequentato da tutti i ragazzi ovadesi: biondi e mori. Là dentro eravamo come in Paradiso, bastava guardare Lui con il suo sorriso. Capitava che ci desse qualche scapaccione forse perché compreso nella sua missione. Ma era bravo, con un cuore paterno, perché ispirato dal Padre Eterno.

Vi ricordate? «Figli d'Italia, un cantico di Dio ascenda al trono». Era un urlo solo, potente come il tuono. Lui con quelle braccia robuste dava la cadenza, era straordinario, che uomo, che pazienza!

Aveva come aiutante don Bondonno, ci accompagnava sovente con l'armonium: quando eravamo tutti nel salone e ci insegnava a cantare delle belle canzoni, facevamo tanto di quel baccano e Lui rideva, batteva le mani. Quando ci incolonnava in processione bisognava vederlo rivestito da quel saio.

Adesso no c'è più. Se ci fosse ancora a seguire questa goiventù che va in malora, se ci fosse ancora a insegnare la religione, certo questo mondo ne avrebbe vantaggio, sarebbe un po' più buono. Constatate che non c'è più dà

una stretta al cuore, ricodiamolo sempre è il suo momento.



MAGGIO 1992 Proverbio:

«Su ciova a l'Ascensioun founsci a bataloun». (Ovada). Se piove il dì dell'Ascensione (31 Maggio), sarà annata da funghi.

- 1 VENERDi, San Giuseppe artig.
Festa del lavoro
- 2 SÄBU, San Atanasio
- 3 D-MAIGNA, S. Filippo e Giacomo
(Fiera S. Croce a Ovada)
- 4 LÜNEXDi, San Floriano
- 5 MATEXDi, San Leo
- 6 MEICURDi, Santa Iolanda
- 7 ZÖBIA, Sant'Augusto
- 8 VENERDi, San Bonifacio Papa
- 9 SÄBU, San Georonzio Vescovo
- 10 D-MAIGNA, Sant'Antonino Vesc.
- 11 LÜNEXDi, San Fabio
- 12 MATEXDi, San Leopoldo
- 13 MEICURDi, Santa Mafalda
- 14 ZÖBIA, San Mattia Apostolo
- 15 VENERDi, San Torquato Vesc.
- 16 SÄBU, Santa Margherita
- 17 D-MAIGNA, S. Pasquale Baylon
- 18 LÜNEXDi, Santa Luciana
- 19 MATEXDi, Sant'Ivo
- 20 MEICURDi, S. Bernardino da Siena
- 21 ZÖBIA, San Vittorio Martire
- 22 VENERDi, S. nta Rita da Cascia
- 23 SÄBU, San Desiderio Vescovo
- 24 D-MAIGNA, Maria Ausillatrice
- 25 LÜNEXDi, Sant'Urbano
- 26 MATEXDi, San Filippo Neri
- 27 MEICURDi, San Federico
- 28 ZÖBIA, San Emillo M.
- 29 VENERDi, Santa Teodosia
- 30 SÄBU, San Ferdinando
- 31 D-MAIGNA, Ascensione di N.S

Zügnu



Pueseie

di Emilio Adriano Torrielli

Omèra?

San Zuàni, c-me l'è setàia
che i t'ei gnù a fini chi a Uà?
- L'a i na setoria cumplicàia
che caigdoin l'hà zà cuntà.

I m'han diciu che da p-citu
a zuàva cui Bambein
e da grande, am le ricordu,
batezà a i ho me cùxiein.

A i ho persa poi ra taseta
ant ei modu che i sai zà
e ei me coipu, d-ventà çen- re,
i Zenaixi is le soun pià;

mà ra çen- re a n'era asè:
tùtu antrè i vuraivu vegme
e da in çertu Maraglian
i na càscia i han fàsc fè.

Poi Giu Bätta, quel d- Torrielli
in bal di u m'hà vusciù chi;
per doumilaterxiaint lire
cui Uaroxi a soun fini.

Come è accaduto.

Come è accaduto, o San Giovanni, che
tu sia finito qui ad Ovada? «E' una sto-
ria complicata che qualcuno ha già
raccontato. Mi hanno detto che, da
bambino, giocavo con Gesù e da adul-
to, lo ricordo, ho battezzato mio cugi-
no. Ho perso poi la testa nel modo che
sapete ed il mio corpo, fatto cenere, è
stato carpito dai Genovesi; ma le ce-
neri non erano sufficienti: i Genovesi
volevano vedermi intero e perciò han-
no fatto scolpire una statua da un cer-
to Maragliano. In seguito Gio Batta,
quello del Torrielli, mi volle qui: per
duemilatrecento lire sono finito con gli
Ovadesi.



Us nan vü

Us nan vü ei me dialetu;
muriboundu l'a zà
«Fä che u rasta u ricordu!»
u m'hà tantu arc-mandä.

Oh Uaroxiu c- sci càru,
mi de fèle a çeich- ro
mà al capisciu e al cunfasu
che an le sò se ai rivrò.

U n'à nainta p-r u secrive
ché ciù o menu a sò fè
mà l'a poi a fèle leze
che ti sarä da suè.

Se a cheigdoin i te d-mandi
«T- me capisci? I t'ei d Uà?»
u te mira c-me in lucu
e d-riseposeta un te dä.

Se ne va.

Se ne va il mio dialetto; è già moribon-
do. «Fa che rimanga il ricordo!» mi ha
tanto raccomandato.

Oh, Ovadese così caro, io cercherò di
farlo ma comprendo, e lo confesso, che
non so se ci riuscirò.

Non è per lo scrivere, ché più o meno
so fare ma è a farlo leggere che ci sa-
rà poi da sudare.

Se domandi a qualcuno: «Mi capisci?
Sei Ovadese?» ti guarda come un al-
locco e non ti dà risposta.



Ra me vüle

Ra me vüle, ra ciù càra,
dounda u cura e u sauta u Setira
a fè counche e butasugni
tra in ruchè e na gura secùra.

Tra ruvrigni e casctagnei
di na vüle ch- l'a in incantu,
dop San Pè u vü silensiuu
caresanda Masoun e Campu;

suta a pianche e nt gerugni
rigiranda, suta ai verne
e tra füscechi de gurigni,
d- suvra e d- suta u bagna Arsciugni.

Aura chi u n'a ciùzenaize
ché au Gnuchetu l'a arivä,
teritoriu piemuntaize,
piemuntaize cume Uä.

Mä an le sä l'èua de Setira
che da saimpre a vüle a cura:
vaintu e çè soun saimpre i mexmi
e dra Setoria le an se cùra.

La mia valle

La mia valle, la più cara, ove Stura
corre e salta e forma conche e botri tra
una roccia ed una gola oscura. Tra
querceti e castagneti, in una valle che
è un incanto, dopo San Pietro va silen-
ziosa ed accarezza Masone e Campo
Ligure. Rigirandosi tra passerelle e
ghiareti, sotto gli ontani e i cespugli di
salici, bagna Rossiglione superiore ed

inferiore. Or qui non è più genovese,
poiché è arrivata a Gnocchetto, terri-
torio piemontese come Ovada. Ma l'ac-
qua dello Stura, che da sempre corre
a valle, non lo sa: vento e cielo sono
sempre gli stessi e lei non si cura del-
la Storia.

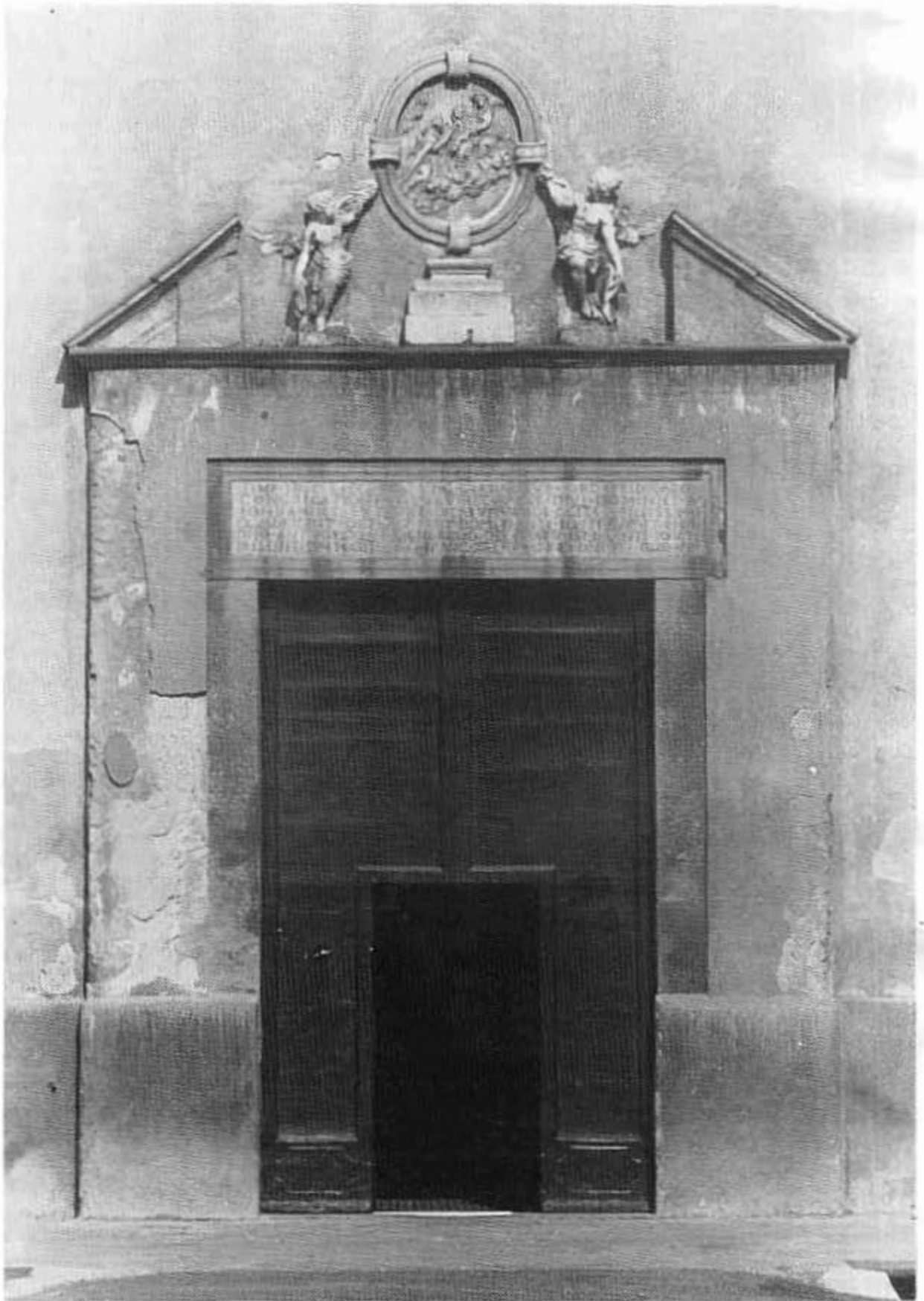


GIUGNO 1992 Proverbio:

«Bogna nent fidése d'sren d'in-
vern, né d'nivo d'està, né d'amur
d'dona né d'carità d'frà». (Carpe-
neto). E bene non fidarsi del sere-
no d'inverno, delle nuvole in
estate, di amore di donna e di ca-
rità di fratello.

- 1 LÜNEXDi, San Fermo
- 2 MATEXDi, Santa Alba
- 3 MEICURDi, S. Clotilde Regina
- 4 ZöOBIA, San Francesco C.
- 5 VENERDi, San Franco
- 6 SÄBU, San Claudio
- 7 D-MAIGNA, S. Roberto (Pentecoste)
- 8 LÜNEXDi, San Medardo
- 9 MATEXDi, San Primo
- 10 MEICURDi, Santa Diana
- 11 ZöOBIA, San Barnaba Apostolo
- 12 VENERDi, San Onofrio
- 13 SÄBU, Sant'Antonio da Padova
- 14 D-MAIGNA, SS. Trinità
- 15 LÜNEXDi, Santa Germana V
- 16 MATEXDi, Santa Giuditta
- 17 MEICURDi, San Ranieri
- 18 ZöOBIA, San Calogero
- 19 VENERDi, San Romualdo Ab.
- 20 SÄBU, San Ettore confessore
- 21 D-MAIGNA, S. Luigi Gonzaga
(Corpus Domini)
- 22 LÜNEXDi, San Paolino da Nola
- 23 MATEXDi, San Lanfranco
- 24 MEICURDi, Nativ. di San
Giovanni Battista
- 25 ZöOBIA, San Guglielmo
- 26 VENERDi, Santa Elisa
(SS. Cuore di Gesù)
- 27 SÄBU, San Maggiorino
- 28 D-MAIGNA, San Ireneo
- 29 LÜNEXDi, SS. Pietro e Paolo
- 30 MATEXDi, SS. Primi Martiri

Lüiu



Saira d'esctä

di Emilio Adriano Torrielli

L'avemareia a sounna:
don don, don don, don don.
U su setancu, cucüä
lä drera a Cheimurein,
u lume l'hä xmurttä.

L'é saira e zä u vé broin;
ei setreie, silensiuze,
i läsciu i campanigni
e i giru -nt ei cunträie
a mete pau ai fiurigni.

Suta na coiba geimbu,
ciütosctu setancu, ei Ban
da l'ortu sü us nan vé
e, cui cavägnu ai bräsu,
Mariäna ai riva adrë;

pasanda dai murein,
ei täsche l'hä r-tirä
cun ia fareina gianca,
cui brenu e farinéta
dei gran ch- l'hä maxinä.

Manënu, çitu çitu,
-nt i ne secägnëtu stä,
u çerna ei so limäse
che a matinä bunura,
cui l'hä ant u Runfrä;

ant ei brenu u meta ei grose
che is posu bain sepülghë
prima che -nt ei camëin,
suvra ai tisugni rusci,
ui fäsa bain setrinë.

Fëimu -ntra porta Peru
xbragianda forte u ciäma:
«Ginu! Sü vene a cä
che Mio e Rita i sepeciu
e ei bain i han c-mençipiä!»

Ei bain p-r u lëte d- cräva
lapä per culasioun,
p-r ei pan sulu tascetä,
per ia pulainta fregia
guläia cun pö d-sä.

L'é broin mä u fä caudu
e -nscoin u giachëse u vä;
tantu per fë cheicosa,
ei done, a ro -ntra curte,
dui cëti i han cuntä

mä sainsa cativeria,
che a tüci i voru bain,
e sema p-r alvëse ei paizu
ch- i avaivu -nt ei gavon
o setreciu i t- gniv u sain.

I zuvni, lä -ntra riva,
i zou a sauta u tó;
i reiu e i se scunciounu;
da zä che ciü un si e vega,
i tucu dounda un s-pö;

soun zuvni e scpenscieräi
e u zo marisiuzetu
e cosa i ti e voi fë
se, -ntantu che is gingiäru,
u secäpa cäc baxetu?

Ra loina aura ra fäcia
a musetra divertela,
lä suvra Taiò,
mä cun ra lüxe cëra
a dixë d'andë vela.

Ra riva a turna queta
e d- candu ciü un nan fä:
us sainta aura ra lürä
che a çeica ei so arsële
nuanda zü -nt ei biä.

Sera d'estate.

L'Avemaria suona: don don, don don,
don, don. Il sole stanco, accucciato lä
dietro Cremolino ha spento il lume. E'
sera e già imbrunisce; le streghe, si-
lenzose, escono dal campanili e gira-
no per le contrade ad impaurire i
bambini. Curvo sotto una «coiba» (ce-
stone da uva) il Ban piuttosto stanco,
torna dall'orto e Marianna lo segue con
un canestro al braccio; passando dal
mulino ha ritirato i sacchetti di farina
bianca, di crusca e di cruschetto del
grano che ha fatto macinare.
Manenu, zitto zitto, seduto su di un
sgabello, cerne le lumache raccolte di
buon mattino nel ruscello del Runfrö;
mette quelle grosse nella crusca affin-
ché si spurghino bene, prima di farle
arrostire sulle braci del camino. Peru,
fermo sulla soglia di casa gridando for-
te chiama: «Gino! Vieni a casa che
Emilio e Rita attendono ed hanno ini-
ziato le preghiere!» Il ringraziamento
per il latte di capra bevuto a colazione,
per il pane appena assaggiato, per
la polenta fredda trangugiata con un
poco di sale.

E' buio ma ancora fa caldo e nessuno
va a coricarsi; le donne in crocchio nel
cortile, tanto per fare qualcosa, han-
no fatto qualche petegolezzo ma sen-
za cattiveria, poiché tutte si vogliono
bene e solo per liberarsi da un peso che
avevano in gozzo o tenevano in seno.
I giovani, lä nella riva, giocano a ca-
vallina; ridono e si spingono: poiché
non ci si vede, toccano ove non si de-
ve; sono giovani e spensierati ed il gio-
co un poco malizioso e cosa ci vuol fare
se intanto che si scuotono ci scappa
qualche bacetto?

La luna ora mostra la faccia divertita
lä, sopra Tagliolo, ma con il suo chia-
rore invita ad andarsene. la riva tor-
na quieta e non fa più caldo. Ora si
sente la lontra che, nuotando nel cana-
le, cerca le arselle.



LUGLIO 1992 Proverbio:

«Per San Giacumu dai beicoun in
te veghi ciü u rundoun. L'à dal ter-
re del Munfrö e per is giurnu li us
ne andò». Per San Giacomo, (25
Luglio) la rondine se ne parte dal-
le terre del Monferrato.

- 1 MEICURDi, San Teodorico
- 2 ZÖBIA, Madonna delle Grazie
- 3 VENERDi, San Tommaso Ap.
- 4 SÄBU, Santa Elisabetta
- 5 D-MAIGNA, S. Filomena V.M.
- 6 LÜNEXDi, Santa Maria Goretti
- 7 MATEXDi, Santa Edda
- 8 MEICURDi, S. Adriano III Papa
- 9 ZÖBIA, S. Veronica Giuliana
- 10 VENERDi, Santa Seconda
- 11 SÄBU, San Benedetto Abate
- 12 D-MAIGNA, San Fortunato
- 13 LÜNEXDi, San Enrico Imper.
- 14 MATEXDi, San Camillo de Lellis
- 15 MEICURDi, San Bonaventura
- 16 ZÖBIA, Nostra Signora del Carmelo
- 17 VENERDi, San Alessio
- 18 SÄBU, San Rutilio
- 19 D-MAIGNA, S. Simmaco Papa
- 20 LÜNEXDi, Sant'Aurelio
- 21 MATEXDi, San Alberico C
- 22 MEICURDi, S. Maria Maddalena
- 23 ZÖBIA, San Apollinare V
- 24 VENERDi, Santa Cristina
- 25 SÄBU, San Giacomo Apostolo
- 26 D-MAIGNA, SS. Anna, Gioachino
- 27 LÜNEXDi, Sant'Arnaldo
- 28 MATEXDi, San Nazario M.
- 29 MEICURDi, Santa Marta V.
- 30 ZÖBIA, Santa Donatella
- 31 VENERDi, S. Ignazio di Loyla

Agusctu



NÖce d'cansugni

di Vincenzo Ravera

L'era ina noce d'in teimpu passò
l'era ina noce d'masa estò
u cantova u Nelu na bala canson
di quella vigna c'ha dova u vein boum.

U sunova Manenu cu so mandulein
e u pensova a quell'oua ch'a fo i bun
vein
u cumpagnova quel son e quel cantu
Carlion
mentre Gnappe sunova u trumboun.

Bolfi c'u ia chitora, u Nisju,
Tigliu i Cardanein, Giulein d'Ter-
seicubi,

Vitu e Gino d'Mungiardein,
l'era ia squadra dei Paraguay
i nttambuli ch'it fovu scurdè ei di-
spiaxiai.

U iera cum nul u sclü Culoumbu Gaioun
apaisu a ia spola l'avaiva oi bastoun
e u passeggiava avanci e andrè, ensò
enlò,

l'avaiva a l'ucchiellu dei fiure d'prà.

Noce d'in taimpu passò,
noce d'masa estò,
noce cu sé stellò.

Tucci a cantom'u en masu a ia strò
e u s'affaciova la gente au balcon
e aplaudim'u ei Pueta Gaion.

Ciau noce d' cansugni d'in teimpu
passò.

Ciau noce d-masa estò,
ciau noce cu se stellò,
tucci a cantomu an masu a ia strò...

Notte di canzoni

Era una notte di un tempo passato, era
una notte di mezza estate; cantava il
Nello una bella canzone, di quella vi-
gna che dava il vino buono.

Suonava Maneno col suo mandolino, e
pensava a quell'uva che fa il buon vi-
no. Accompagnava quel suono e quel
canto Carlone mentre Nlappe suonava
il trombone.

Bolfi con la chitarra, Nisso, Tiglio il
Cardellino, Angiolino di Trisobbio, Vito
e Gino di Mongiardini; erano la squa-
dra del Paraguay, i nottambuli che ti
facevano dimenticare i displaceri.

Ed era con noi il Signor Colombo Gai-
one, appeso alla spalla e aveva il basto-
ne, e passeggiava avanti e indietro, di
quà e di là, aveva all'occhiello dei fiori
di prato.

Notte di tempi ormai lontani, notte di
mezza estate, notte col cielo stellato.
Tutti cantavamo in mezzo alla strada
e si affacciava la gente al balcone e ap-
plaudivamo il poeta Gaione. Ciao not-
te di un tempo lontano, ciao notte di
mezza estate, ciao notte col cielo
stellato...

AGOSTO 1992 Proverbio:

«Su piov ai 15 d'Aust, tanta meria
e tant must». (Carpeneto). Se pio-
ve il 15 Agosto l'annata frutterà
molta meliga e molto mosto.

- 1 SÄBU, S. Alfonso M. de Liguori
- 2 D-MAIGNA, Beata Vergine
degli Angeli (Fiera a Novi L.)
- 3 LÜNEXDi, S. Lidia di Filippi
- 4 MATEXDi, S. Giov. M. Vianney
- 5 MEICURDi, Vergine della Neve
- 6 ZÖOBIA, Trasl. ne del Signore
- 7 VENERDi, San Gaetano Thiene
- 8 SÄBU, S. Domenico di Guzman
- 9 D-MAIGNA, San Romano M.
- 10 LÜNEXDi, San Lorenzo M.
- 11 MATEXDi, Santa Chiara V.
(Fiera a Castelletto d'Orba)
- 12 MEICURDi, S. Macario, Clara
- 13 ZöOBIA, Sant' Ippolito
- 14 VENERDi, San Alfredo Vesc.
(Fiera a Predosa)
- 15 SÄBU, Assunzione di Maria V.
- 16 D-MAIGNA, San Rocco
(Fiera a Lerma)
- 17 LÜNEXDi, San Giacinto
- 18 MATEXDi, Santa Elena Imper.
- 19 MEICURDi, San Lodovico
- 20 ZöOBIA, San Bernardo Abate
- 21 VENERDi, San Pio X Papa
- 22 SÄBU, Santa Maria Regina
- 23 D-MAIGNA, S. Rosa da Lima
- 24 LÜNEXDi, San Bartolomeo Ap.
- 25 MATEXDi, Santa Ebe
- 26 MEICURDi, S. Alessandro M.
- 27 ZöOBIA, SS. Monica e Cesario
- 28 VENERDi, Sant' Agostino Dott.
- 29 SÄBU, Martirio di S. Giovanni B.
- 30 D-MAIGNA, Madonna della
Cintura
- 31 LÜNEXDi, Sant' Abbondio



Setaimbre



Pueseie

di Colombo Gajone

Quande

Quande che d' uoa màura
e i vigne i soum carioie,
i portu l'alegreia
pe'i vigne e ciù 'n t'e i cole.
A seica ra loina 'nsame a ia rusò
in ropu cme ra to' pale velütò.

Quande che u sù s'admura
a fe' gni e i fiure anvèle
ra tera i so profumi
a manda fein-na a i stole.
L'udù de' i fiure ch'u va da i to'
boicugni
u aimpa e i anime d'pensceri bugni.

Quande ch'u tira e i vaintu,
a i bale spighe bioude,
per veghie a caresese,
u i fo fé cme i mò a i ounde,
ch'i cantu e i to belese cu'l eibe di proi;
e tüte 'n coru i dixiu ch'i t'hoi;

cavai de' i cru d'l'amura,
ogì ciù nairi ancura;
lovre ruçe cme broxia,
che quelu ch'u ti e boxia
i dispixiai dra vita u scurderrò.

Quando

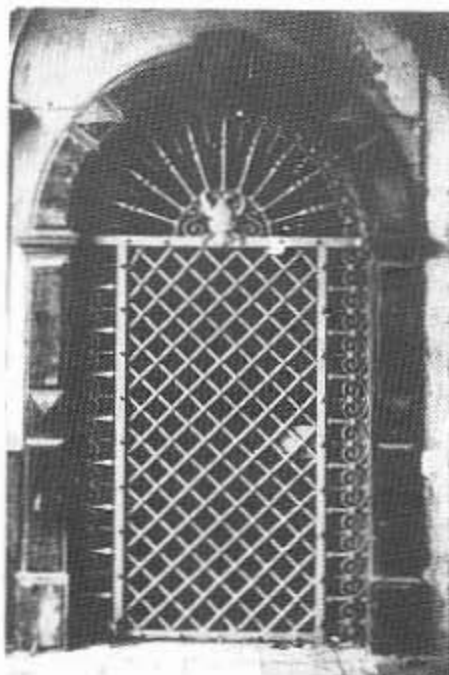
Quando le viti sono cariche d'uva ma-
tura, portano allegria alle vigne e nel-
le case. La luna insieme alla rugiada
cerca un grappolo vellutato come la
tua pelle. Quando il sole si diverte a fa-
re sbocciare i fiori novelli, la terra
manda i suoi profumi fino alle stelle.
Il profumo dei fiori che viene dai tuoi
balconi, appaga le nostre anime di pen-
sieri buoni. Quando spira il vento sul-
le belle spighe bionde, per vederle
accarezzarsi le muove come fanno le
onde del mare, che cantano con le er-
be dei preti le tue bellezze, e tutte in
coro dicono che hai: capelli colore del-
la mora, occhi ancora più neri; labbra
rosse come la bragia, e colui che te le
bacia dimenticherà i dispiaceri della
vita.

Noce d'vendegna

Noce d'vendegna bala e misteriosa:
traì quarti d'loina fora e n'quortu
scusa;
mo pristu a sarò tüta luminusa
a seivi da testimoni a ra me spusa.

E pr'u to zuramaintu
a voiu testimoni e i vaintu
che e i niure brüte u scura,
e u spantia e i smeinse d'fiura.

'N t'i proi, campi e firogni
u canta grilli e arogni
cansugni d'malincuneia,
miranda u çe ch'u reia.



Lazù u boia 'n can;
lainte navòse i van;
i soum stanchi omi e boi.
Mo 'n t'l'oria u i ha d'ancoi

canti e riòde sincere
de i mile vendignere,
che ra nostra vole i han ampeia
d'amù e d'alegreia.

Notte di vendemmia

Notte di vendemmia bella e misteriosa:
tre quarti di luna fuori e un quarto



nascosta; ma presto sarà tutta lumi-
nosa per fare da testimonia alla mia
sposa. Per il tuo giuramento voglio per
testimonia il vento che allontana le nu-
vole dense e sparge la semenza dei fio-
ri. Nei prati, nei campi e lungo i filari
cantano i grilli e i ragni canzoni di ma-
linconia, guardando il cielo ridente.
Laggiù abbaia un cane: avanzano len-
te le bigoncie; gli uomini e i buoi sono
stanchi. Ma da oggi c'è nell'aria canti
e risate sincere delle mille vendem-
miatrici che hanno colmato la nostra
valle d'amore e di allegria.



SETTEMBRE 1992 Proverbio:

«Sus bogna i iore San Michè in po-
su a vanci e traì an deré». (Belfor-
te). Se San Michele (29 Settembre)
si bagna le ali, ploverà per molto
tempo.

- 1 MATEXDi, Sant'Edidio Abate
- 2 MEICURDi, San Elpidio Vesc.
- 3 ZòOBIA, San Gregorio Magno
- 4 VENERDi, Santa Rosalia V.
- 5 SÄBU, San Lorenzo Giustiniani
- 6 D-MAIGNA, Sant'Umberto
- 7 LÜNEXDi, S.Regina M.S.Guido
(Fiera a Molare)
- 8 MATEXDi, Natività Maria V.
- 9 MEICURDi, San Sergio P.
(Fiera a Gavi)
- 10 ZòOBIA, S. Nicola da Tolentino
- 11 VENERDi, Santa Eugenia
- 12 SÄBU, SS. Nome di Maria
- 13 D-MAIGNA, San Maurilio
- 14 LÜNEXDi, Esaltazione della Croce
- 15 MATEXDi, Beata Vergine Addol.
- 16 MEICURDi, San Cornelio
- 17 ZòOBIA, Stimmate S. Francesco
- 18 VENERDi, Sant'Eustorgio
- 19 SÄBU, San Gennaro Vescovo
- 20 D-MAIGNA, Santa Fausta
- 21 LÜNEXDi, San Matteo Ap.
- 22 MATEXDi, San Maurizio M
- 23 MEICURDi, San Lino Papa
- 24 ZòOBIA, B. Ver. della Mercede
- 25 VENERDi, Santa Aurelia V.
- 26 SÄBU, SS. Cosma e Damiano
- 27 D-MAIGNA, San Vincenzo de' Paoli
- 28 LÜNEXDi, Santa Mercedes
- 29 MATEXDi, S.Michele Arc.lo
- 30 MEICURDi, S. Gerolamo Dott.

Utubre



LanveriÖ

di Mario Cucinone

Russu e sanguiniu lè i fonsu d'pinu
 Moh lanverio moh lanverio
 U 'loh in prufum cu riva feina ai coh
 Le laverio (le lanverio) quel 'Dlar-
 quaiò (quel 'Dlarquaiò)
 Cu ioh in prufum cu riva feina ai coh.
 Al' loh truoh ai cüh di' na castognia
 Al'loh spusò ancu ra lasognia
 Testimoniu l'era in fioscu d'vein
 a'bèi sursetti a io vistu ra fèin.

Le lanverio, le lanverio
 U 'loh in prufum cu riva feina ai coh
 Le lanverio (le lanverio) quel 'Dlar-
 quaiò (quel 'Dlarquaiò).
 Cu ioh in prufum cu riva feina ai coh.
 Si toi anostru seicle an masu ai eibe dei
 bruostru

Le din nairu velütò
 Le na sensasioun che ciù an se scurdò.

Le lanverio, le lanverio
 U ioh in prufum cu riva feina ai coh
 Le lanverio (le lanverio) quel 'Dlar-
 quaiò (quel 'Dlarquaiò)
 Cu ioh in prufum cu riva feina ai coh.
 Ara matein seichie an masu ai eibe du
 ruvrein

Se ra pulainta a ve cundeia
 Le meu che l'èua benedeia.

Le lanverio, le lanverio
 U 'loh in prufum cu riva feina ai coh
 Le lanverio (le lanverio) quel 'Dlar-
 quaiò (quel 'Dlarquaiò)
 Cu ioh in prufum cu riva feina ai coh.

An tia piniera a l'ho truò grossu c'men
 pareua

Affetò e anpanò
 Che prufum e gustü ra natura an'doh.

Le lanverio, le lanverio
 U 'loh in prufum cu riva feina ai coh
 Le lanverio (le lanverio) quel 'Dlar-
 quaiò (quel 'Dlarquaiò)
 Cu 'loh in prufum cu riva feina ai coh.

Il porcino

Rosso e sanguigno è il fungo di pino. Ma il porcino ha un profumo che giunge sino al cuore; il fungo porcino del Requagliolo s'intende. L'ho trovato vicino ad un albero di castano, l'ho sposato con la lasagna e come testimonio di nozze ho invitato un fiasco di vino che ho sorvegliato lentamente non lasciandone neppure una goccia. E' il porcino che ha un profumo che giunge sino al cuore, il porcino del Requagliolo s'intende.... Se hai fiuto cercalo in mezzo all'erba dei cespugli di erica, è di un nero velutato, ti dà una sensazione che non si dimentica. E' il porcino del Requagliolo... Di mattina cercalo fra l'erba che circonda la quercia. Se ne condisci la polenta essa supererà l'acqua benedetta. E' il porcino... Nella pineta ho trovato un porcino grande come un ombrello: affettato e impanato che profumo e che gusto ci

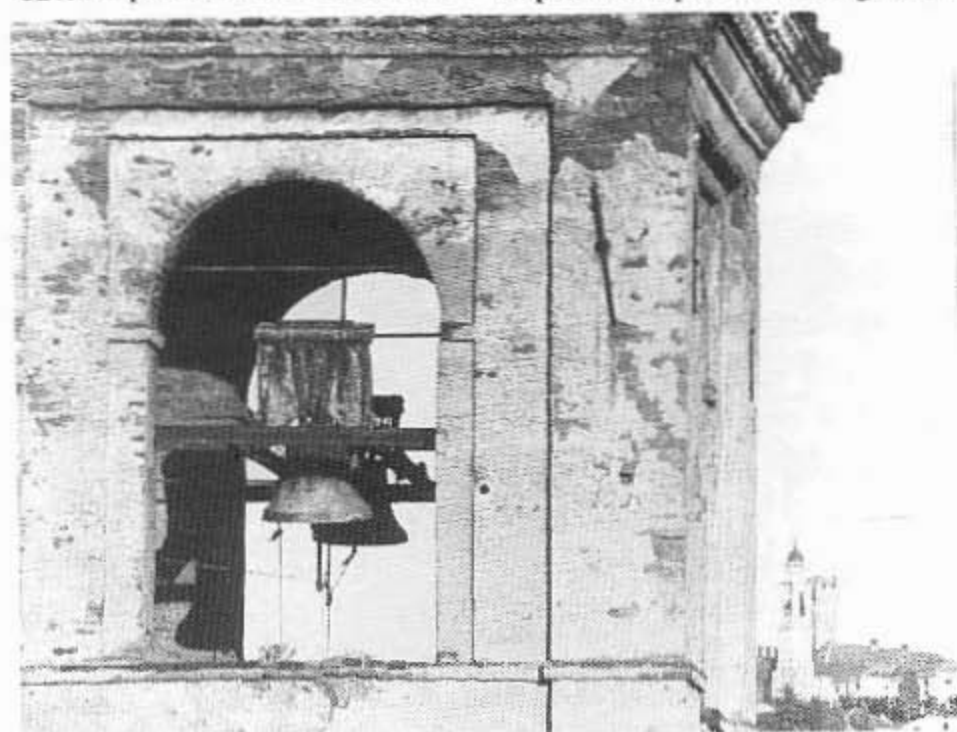
dona la natura! E' il porcino, è il porcino, ha un profumo che giunge sino al cuore; è il porcino del Requagliolo...



OTTOBRE 1992 Proverbio:

«Pir S.Smun, e Santa Catarin-na ir fresch u ven senza vantarin-na» (Carpeneto). Per S. Simone e Santa Caterina il fresco viene da se e il ventaglio si ripone.

- 1 ZöOBIA, San Remigio Vescovo
- 2 VENERDi, SS. Angeli Custodi
- 3 SÄBU, Santa Candida
- 4 D-MAIGNA, S. Francesco d'Assisi (Fiera a Capriata)
- 5 LÜNEXDi, San Placido M.
- 6 MATEXDi, San Bruno Abate
- 7 MEICURDi, N. S. del Rosario
- 8 ZöOBIA, Santa Giustina
- 9 VENERDi, SS. Dionigi e C
- 10 SÄBU, San Daniele M
- 11 D-MAIGNA, San Firmino Vesc. (Fiera a Mornese)
- 12 LÜNEXDi, San Serafino (Fiera a Cassinelle)
- 13 MATEXDi, Sant'Edoardo re
- 14 MEICURDi, San Callisto I Papa
- 15 ZöOBIA, Santa Teresa d'Avila (Fiera a Lerma)
- 16 VENERDi, San Gallo Abate
- 17 SÄBU, Santa Marisa
- 18 D-MAIGNA, S. Paolo della Croce (Fiera a Molare)
- 19 LÜNEXDi, Santa Laura
- 20 MATEXDi, Santa Aurora
- 21 MEICURDi, Sant'Orsola V.
- 22 ZöOBIA, San Donato Vescovo
- 23 VENERDi, San Nazzareno
- 24 SÄBU, Sant'Antonio M.Claret
- 25 D-MAIGNA, Santa Daria
- 26 LÜNEXDi, S. Evaristo I Papa
- 27 MATEXDi, San Florenzo M.
- 28 MEICURDi, SS.Simone, Taddeo (Fiera a Ovada)
- 29 ZöOBIA, San Germano
- 30 VENERDi, San Gerardo
- 31 SÄBU, San Quintino - S. Lucilla



Nuvaimbre



Fera d'Sant'Andrea

di Tonino Tassistro

la fèra d'Sant'Andrèa per i passò
l'era na festa grossa l'era nòtra cosa
tanta gènte a riciamòva a Uò
chin te passòvi pèl la cuntrò.

Se bèn i fregiu d'iru u c'mensòva
ciù d'na stmana a dürova
chi u catòva i cavò chi i ghinèttu
chi ia cròva chi l'asnettu.

I vendàivu anche i bibigni
n'tei gobble cui i pulastrigni
tütte hsc-ce d'angrascè
e per Natòle purèi mangé.

I marusèi i cavòl fòvu cure
dal feffi üi selurtiva i smule
per fé veghe a l'amatu
che i cavò l'ora n'bum curridù.

U iera banchetti e baracùgni
u circù equèstre cun cavòl e leugni
giostre giustrette u tiru a volu
u tiru ai bamboccu per trai bole n'
sodu.

Aura baraccugni un nan ve ciù
hai postu dei cavò l'han missu u trattù
mòcchine agricole ia fàn da padroun
cavòl e oxl nan ciù nenta d'boun.

Càri caretti i sun scuparil
mòcchine agricole i soun preferi
dounda na vota u iera ia fèra
aura d'mòcchine ui na na tèra.

Anche ra fèra a iò segui i prugrèssu
lò cangiò fòccia lò cangiò aspattu
cavòl e vòcche bucignì e ghinèttì
urmo'i s'disegnu n'ten quadèrnu a qua-
dretti.

Fiera di Sant'Andrea

La fiera di Sant'Andrea nel passato
era una un'occasione importante, era
festa grande insomma un'altra cosa,
richiamava tanta gente in Ovada al
punto che, per la calca, nelle contra-
de riusciva difficoltoso muoversi.

Benchè il freddo cominciasse a farsi
sentire veramente, la fiera si protrae-
va per una settimana; c'era chi acqui-
stava il cavallo, chi il maialino, chi la
capra e chi l'asinello.

Si vendevano anche i tacchini, nelle
gabbie con i pollastrini, tutte bestie da
ingrassare e da mangiare a Natale.

I marusei facevano correre i cavalli,
tanto che dai ferri sprizzavano scintille,
allo scopo di dimostrare all'amatore
e al possibile acquirente che il
cavallo era un ottimo corridore.

C'erano banchetti e baracconi, il cir-
co equestre con i cavalli e i leoni, gio-
stre, giostrine e tiro a segno, il tiro al
bamboccio per tre palle un soldo.

Oggi baracconi non ne viene più, il po-
sto dei cavalli lo hanno preso i tratto-
ri, le macchine agricole la fanno da
padrone, cavalli e asini non hanno più
mercato.

Carri e carretti sono scomparsi, si pre-
feriscono le macchine agricole, dove
un tempo si teneva la fiera oggi vi è
una teoria di macchine.

Anche la fiera di Sant'Andrea ha segui-
to passo passo il progresso, ha cambia-
to faccia, ha mutato aspetto; cavalli e

mucche, vitelli e maialini si disegna-
no nel quaderno a quadretti.



NOVEMBRE 1992 Proverbio:

«Se San Martein per legne u vò,
zonsne na carò». Se il giorno di San
Martino è una bella giornata e si
può andare per legna da ardere,
cerca di raddoppiare il quantitati-
vo previsto poichè l'inverno sarà
alquanto rigido.

- 1 D-MAIGNA, Tutti i Santi
- 2 LÜNEXDi, Comm. Defunti
(Fiera a Gavi)
- 3 MATEXDi, Santa Silvia
- 4 MEICURDi, S. Carlo Borromeo
- 5 ZÖOBIA, S. Zaccaria Profeta
- 6 VENERDi, San Leonardo Abate
- 7 SÄBU, Sant'Ernesto Abate
- 8 D-MAIGNA, San Goffredo Vesc.
- 9 LÜNEXDi, Santa Gabriella
- 10 MATEXDi, S. Leone Magno
- 11 MEICURDi, S. Martino
- 12 ZÖOBIA, San Renato - San Diego
- 13 VENERDi, San Florido
- 14 SÄBU, San Venerando
- 15 D-MAIGNA, Sant'Alberto
Magno
(Fiera ad Acqui)
- 16 LÜNEXDi, San Edmondo
- 17 MATEXDi, Sant'Eugenio
- 18 MEICURDi, San Frediano
- 19 ZÖOBIA, San Fausto M.
- 20 VENERDi, S. Benigno Vescovo
- 21 SÄBU, Presentazione di Maria
SS.ma al Tempio
- 22 D-MAIGNA, Cristo Re
(Fiera a Novi Ligure)
- 23 LÜNEXDi, San Clemente I Papa
- 24 MATEXDi, San Colombano Ab.
- 25 MEICURDi, S. Caterina d'Aless.
- 26 ZÖOBIA, San Delfino
- 27 VENERDi, San Virgillo
- 28 SÄBU, Santa Linda
- 29 D-MAIGNA, San Saturnino
- 30 LÜNEXDi, Sant'Andrea Ap.
(Fiera ad Ovada)



Xiambre



di Franco Resecco

Natàle, ei faste i stan vulanda véia,
 má, lascieme di, a painsu cun tanta nu-
 stalgéia
 a quel che 'n taimpu l'era na gran fasta
 e che, purtroppo, oncoei ben pocu u
 rasta.

Ciù votte, giurni fà,
 a sentiva questu comenté per Uà;
 a l'ho senti, a l'ho nutò suvainté
 de i faste l'imprescioun dé tanta
 giaintie.

Má di quella giaintie che r'hà zà coc-ca
 rüga,
 segnu du taimpu che, a'n cuntinua
 fiäba,
 tüttu u trasfurma attraversu l'età,
 però u i è na cossa che lè un n'hà
 scurdà.

Sci, l'è u ricordu luntan de i giurni
 di quel passà seinsa riturni,
 quande ra gioia a 'n coeu u sentiva
 cun l'entusiäsmu d' l'età ciü viva.

Che ingenua e schiva da ogni piäga,
 ra fasta u vivaiva n' l'è i moundu dra
 fiäba;
 e zà ra so mainte a ricorda e riviva
 di quei Natàli l'alba giuliva.

U giurnu u spounta e ra nocce a
 sfüm-ma
 ma zà u i è ciü d'na stiva e d'in carnein
 ch'un füm-ma;
 fora ra naive a vé zü per Uà,
 tüttu l'è giancu, tecci e cuntrà.

Lè u sogna ancora, má u i è chi
 l'ciäm-ma
 e lè ra vuxe càra dra mam-ma
 ch'a i dixé: «Sveglia, l'è gnü e i mu-
 maintu
 chi te specciävi da tantu taimpu;

l'seinti ei campan-ne chi soun-nu
 messa?
 L'è u di d'Natàle, oh che bellezza!».
 L'è u släiga i oggi, u se stira 'n stissein,
 ia mäm- ma a le strainza, e i dà 'n
 baxein.

«Càru, l'è u giurnu ch'ogni faméia
 a viva 'n pàxe e a 'n armunéia».
 E zà, mentre u sainta, l'ha vistu 'n tra
 stansia
 ch'u i è 'n po' de tüttu a 'n abbondansa:
 da i duscé a ra frütta, galein-ne,
 cappoun,
 vivande scelte, butligie d'vein boun.
 Che bain d'Iddeiu! oh, u l' dexideräva:
 l'era zà 'n pò che s'balein u speciäva!

Aura ch'u s vegga ça robba 'n giru
 u i pà quaxi d'sugné, ma poi u da 'n
 suspiru.

E sci, seguanda ra fantaseia
 a le v'grum-ma a tora e di ra pueséia.

Na pueséia saimplice e viva,
 má che però u so coeu u sentiva

per i so càri na buntà vera
 quella buntà d'età ciü sincera.

E aura lasciüm-ma da pàrte e i passà
 per riturné 'n tra realtà
 na realtà d'allura, cangiäia
 da u ritmu d'na vita muvimentäia.

Da mezzi, agiatesse, cumuditàie,
 má che 'n verità i soun bain pagäie
 da l'om-mu che u séica, attraversu e
 i prugressu,
 ne scopu sulu: d' rivé a i pussessu;

e pur d' rivé u percura co l'veie
 ch'u i pà d' tucché u ce cu i deie
 má i veru aspattu 'n tra realtà
 l'è, che se tantu u s'è cunquistà,

cheicossa l'hà persu, altrettantu vera
 dra fasta l'ha persu ra gioia sincera,
 quel entusiäsmu che 'n taimpu u
 sentiva
 quel taimpu andà da l'alba giuliva.

Le feste di Natale passano in fretta; permettete che io pensi, con tanta nostalgia, alla festa di un tempo, alla gioia vera di quel giorno, il cui autentico significato oggi ci è quasi sconosciuto. Nei giorni scorsi ho avuto occasione di sentire spesso in Ovada esprimere la stessa opinione (cioè su quel senso antico delle feste natalizie che oggi non sappiamo più interpretare); l'ho sentita da coloro che hanno già qualche ruga incisa dal tempo, che, fuggendo inesorabilmente, traveste ogni cosa col volgere degli anni. Eppure l'incalzante velocità degli eventi non può cancellare il ricordo dei giorni di Natale di un tempo, ormai lontano; di quel tempo che non tornerà più, quando il fanciullo sentiva una grande gioia nel suo cuore con tutto il fervore di quella bella età. In quell'età lontana da ogni turbamento, il fanciullo viveva questo giorno come in un mondo di fiaba; ed oggi, l'adulto, ricorda e rivive l'alba gloriosa del Natale d'allora. Sul far del giorno, le stufe e i camini erano accesi; nevicava su Ovada: i tetti e le strade erano bianchi. Il bimbo dormiva ancora; era la cara voce della mamma a svegliarlo, e gli diceva: «Svegliati, è giunto il momento che hai atteso tanto! Senti le campane che suonano a messa? E' il giorno di Natale! Che bellezza!». Il bimbo apre gli occhi, si sgranchisce un pochino, la mamma lo abbraccia e lo bacía: «Caro - gli dice - è giunto il giorno in cui ogni famiglia vive in pace e in armonia». Il piccolo, mentre ascolta, vede tante cose belle: dolci, frutta, galline, il capone, bottiglie di vino prelibato. Quanto ben di Dio! Era da tempo che il piccolo aspettava tutte quelle cose; gli sembra di sognare, più tardi, a tavola, reciterà una poesia. Era una poesia semplice, che egli diceva con vero

sentimento, perchè in lui era vivo un vero amore per i suoi cari. Ora, lasciamo pure il passato e torniamo alla realtà di oggi, tanto diversa da quella di allora, turbata dal ritmo vorticoso della civiltà del consumi, dove non mancano i mezzi per una vita piena di comodità, e dove l'uomo, spinto da nuove esigenze, cerca affannosamente il benessere. Percorrendo le vie del progresso sembra all'uomo di toccare il cielo con le dita. Se egli molto ha conquistato per il proprio benessere, ha però perduto il senso di altre cose preziose: il sentimento dell'attesa di una festa che colmava di una gioia sincera, fatta di cose semplici; ha perduto la contentezza intima dell'alba gloriosa del Natale di un tempo.

DICEMBRE 1992 Proverbio:

«Dexembrin-na trai maixi a'n
 cunfein-na». La neve che cade in
 Dicembre ci confina in casa per tre
 mesi. Vale a dire che quando ritar-
 da fino a Dicembre a nevicare la
 neve non se ne va più fino alla pri-
 mavera.

- 1 MATEXDi, San Eligio Vescovo
- 2 MEICURDi, Santa Bibiana
- 3 ZÖBIA, San Francesco Saverio
- 4 VENERDi, Santa Barbara
- 5 SÄBU, Santa Consolata
- 6 D-MAIGNA, San Nicola di Bari
- 7 LÜNEXDi, Sant'Ambrogio
- 8 MATEXDi, Immacolata Concez.
- 9 MEICURDi, S. Siro V. S. Cesare
- 10 ZÖBIA, N. S. di Loreto
- 11 VENERDi, San Damaso
- 12 SÄBU, S. Giovanna di Chantal
- 13 D-MAIGNA, Santa Lucia V.M.
- 14 LÜNEXDi, S. Giov. della Croce
- 15 MATEXDi, San Nino
- 16 MEICURDi, Santa Albina
- 17 ZÖBIA, San Lazzaro V.
- 18 VENERDi, San Graziano T.
- 19 SÄBU, San Dario
- 20 D-MAIGNA, San Liberato
- 21 LÜNEXDi, San Festo M.
- 22 MATEXDi, San Remo
- 23 MEICURDi, Santa Vittoria
- 24 ZÖBIA, Sant'Adele - S. Irma
- 25 VENERDi, Natività del Signore
- 26 SÄBU, S. Stefano Protomartire
- 27 D-MAIGNA, San Giovanni Ap.
- 28 LÜNEXDi, SS. Innocenti M.
- 29 MATEXDi, San Davide Re
- 30 MEICURDi, San Ruggero
- 31 ZÖBIA, San Silvestro I Papa

Le foto di: «Taquein 1992» sono del Club



L'Accademia Urbense

augura ai Soci e agli Ovadesi tutti un felice Natale ed un sereno anno nuovo.

In particolare alle ditte:

ORMIG - Pastificio MOCCAGATTA - Biscottificio TRE ROSSI - Ritorcitura Ovadese di Giannotti - Cassa di Risparmio di Torino - Istituto San Paolo di Torino - Cassa di Risparmio di Alessandria - Mobilificio SCORZA - NOVA DOMUS Arredamenti - Elettromeccanica Luigi Bovone - Lai Arredamenti - Unione Provinciale Artigiani-C.N.A. che con la loro pubblicità hanno permesso l'uscita della rivista; agli amici del Rotary Club Acqui T. - Ovada, con i quali è stata realizzata la mostra: «Dal Castello ai due campanili: Ovada nella cartografia attraverso i secoli»; e alle amministrazioni di Belforte, Castelletto d'Orba, Cremolino, Silvano d'Orba, Rocca Grimalda, Tagliolo con le quali si è collaborato. Infine un augurio speciale all'Amministrazione Comunale di Ovada che con il suo finanziamento ha consentito la realizzazione delle iniziative promosse dall'Accademia Urbense per il "Millenario ovadese".

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA URBENSE.

«Memorie dell'Accademia Urbense».

1. COSTA EMILIO, *Bartolomeo Marchelli, capitano garibaldino 1834 - 1903.*, Ovada 1961, pp.31, £ 5.000.
 2. COSTA EMILIO, *Francesco Gilardini, uomo politico ovadese 1820 - 1890.*, Ovada 1962, pp.9, £ 3.000.
 3. COSTA EMILIO, *Francesco Buffa, medico ovadese, uno dei primi assertori della vaccinazione antivaiole in Liguria 1777 - 1829.*, Ovada 1963, pp.24. Esaurito.
 4. GAJONE COLOMBO, *Antologia Ovadese, poesie e canzoni scelte seguite da: «I limugni du De'» epigrammi inediti a cura di Emilio Costa.* Ovada 1963, pp.62, £ 10.000.
 5. A.A.V.V., *Voci e cose Ovadesi* Ovada 1970, pp.117, £ 10.000.
 6. RESECCO FRANCO, *La Gara dei prezzi La gara dei prezzi. con vignette di Franco Resecco.* Ovada 1972, pp.24, £ 8.000.
 7. A.A.V.V., *Piccola antologia della mostra OVADA COME ERA, Ovada storica ed artistica vista e giudicata dai giovanissimi. A cura di Ettore Tarateta.*, Ovada 1973, pp.34, £ 5.000.
 8. ODDINI GIORGIO, *Epigrafi Ovadesi* Ovada, Tipografia Pesce, 1975, pp.57, £ 8.000.
- l'Accademia ha pubblicato inoltre:
9. ALLOISIO REMO, *Il catalogo strumento dell'Arte.* Genova 1979, pp.56, £ 8.000.
 10. PISTARINO GEO, *Da Ovada Aleramica ad Ovada Genovese.* estratto da «Rivista di Storia Arte e Archeologia delle Province di Alessandria e Asti», 1981, pp.44, £ 10.000.
 11. ODDINI GIORGIO, *I ceti dirigenti ad Ovada ai tempi della Repubblica di Genova.* estratto da «La Storia del Genovesi», vol.V, 1985, pp.9, £ 3.000.
 12. PIPINO GIUSEPPE, *Ovada e la Provincia di Novi 1815 - 1859.*, estratto da «Novinostra», 1986, n.1, pp.15, £ 3.000.
 13. LAGUZZI ALESSANDRO, *I primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia ed i suoi rapporti con il Volta.* estratto da «Ricerche, quadrimestrale degli Scolopi Italiani», 1989, n.1, pp.27, £ 5.000.
 14. LAGUZZI ALESSANDRO, *Saggio analitico del calore, ovvero principi di termologia» Carlo Barletti e la nuova chimica di Lavoisier.* estratto da «Ricerche, quadrimestrale degli Scolopi Italiani», 1990, n.1, pp.36, £ 5.000.

«Memorie dell'Accademia Urbense» n.s.

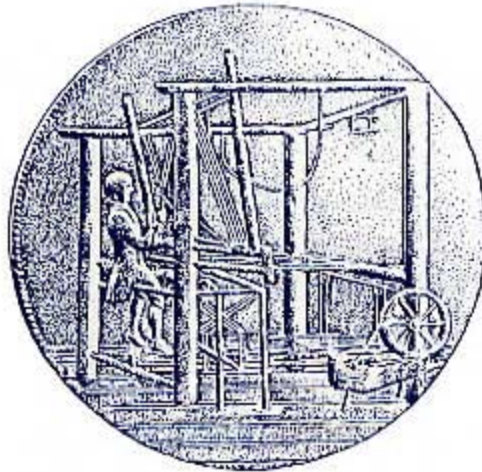
1. AA. VV., *Rocca Grimalda: una storia millenaria.* Comune di Rocca Grimalda, Ovada, 1990, pp. 232, 32 ill. b.n., £ 20.000.
2. PODESTA' EMILIO, *I banditi di Valle Stura.* Ovada, 1990, pp. 95, £ 15.000.
3. AA. VV., *La Parrocchiale di Ovada.* Ovada, 1990, pp. 100, ill. b.n. e colori, £. 20.000.
4. CANEPA MARIO, *Saluti da Ovada e un abbraccio affettuoso.* Ovada, 1991, £ 35.000.
5. TOGNOLO PAOLA - PODESTA' EMILIO, *Gli atti del notaio Giacomo di Santa Savina. Storia e vita nel borgo ovadese alla fine del secolo XIII - (1283-1289).* Ovada, 1991, pp. 540, ill. b.n. e colori, £ 50.000.
6. PARENTI M., *Vie, piazze e strade della nostra Ovada.* in preparazione.

Presso l'Accademia si possono inoltre trovare le seguenti pubblicazioni:

- SUBBRERO GIANCARLO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano - Ovada da metà Ottocento a oggi.* Comune di Ovada, Ovada, 1990, pp. 250, ill. b.n., £ 20.000.
- *Statuti di Ovada del 1327* (a cura di Guido Firpo), Comune di Ovada, Ovada, 1989, pp. 301, ill. b.n., £ 20.000.
- PODESTA' EMILIO, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo genovese (tra il 1000 e il 1400).* E.R.G.A., Genova, 1983, pp.191, £ 15.000.
- PODESTA' EMILIO, *Uomini monferrini - signori genovesi.* Pesce, Ovada, 1986, pp.396, £ 25.000.
- PODESTA' EMILIO, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento.* Pesce, Ovada, 1989, pp.480, £ 10.000.
- BRUZZONE PIER LUIGI, *Storia del Comune di Bosco.* Vol. I, 1990, Copia anastatica dell'edizione del 1861 a cura della Pro Loco di Bosco, pp. 344, Rilegato, £. 20.000.

Si informano i Soci che la quota "associativa" è passata per il 1992 a £ 25.000 e che la quota di socio sostenitore è di £ 50.000 per i singoli e 100.000 per le istituzioni, importo che può essere versato sul conto corrente postale n. 12537288 intestato all'Accademia Urbense 15076 Ovada - P.zza Cereseto 7, oppure direttamente presso la sede di Piazza Cereseto nei giorni di Sabato e Domenica dalle ore 10 alle 12.

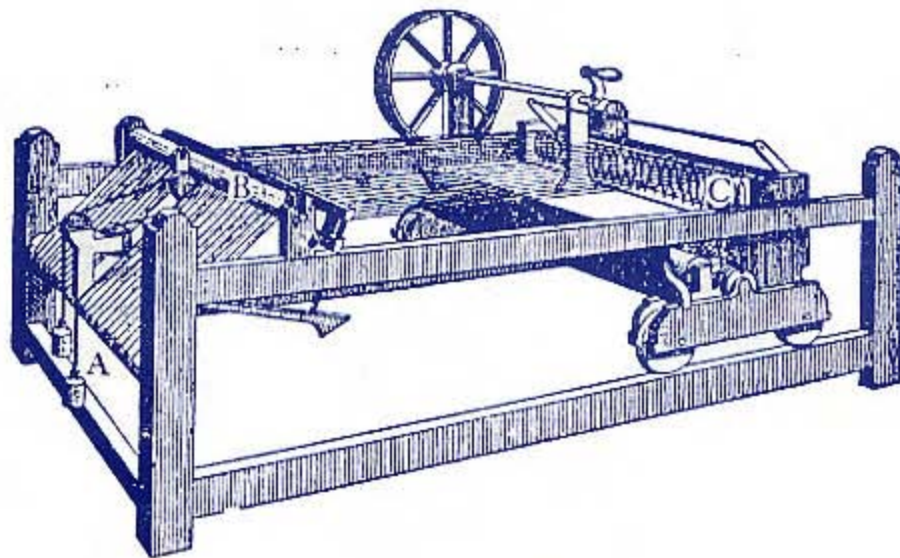
Il principale sostegno dell'Associazione è, e deve rimanere per impedirne ogni condizionamento, il contributo dei soci.



RITORCITURA

OVADESE s.n.c.

di Gianotti & C.



Ritorcitura filati per
calzifici maglifici tessiture